

Paolo Farinella

DĀBĀR– דָּבָר
PAROLA è FATTO

Vol. 26°
TEMPO ORDINARIO-B

DOMENICA 2ª TEMPO ORDINARIO-C

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

- | | | |
|-----|--|---------------|
| 1. | Tempo di Avvento-A
(e Immacolata A-B-C) | (I-IV) |
| 2. | Natale - Epifania A-B-C | (I-VI) |
| 3. | Tempo di Quaresima-A | (I-VI) |
| 4. | Settimana Santa A-B-C | (I-V) |
| 5. | Tempo dopo Pasqua | (I-VII) |
| 6. | Tempo ordinario A-1 | (I-V) |
| 7. | Tempo ordinario A-2 | (VI-XI) |
| 8. | Tempo ordinario A-3 | (XII-XVII) |
| 9. | Tempo ordinario A-4 | (XVIII-XXIII) |
| 10. | Tempo ordinario A-5 | (XXIV-XXIX) |
| 11. | Tempo ordinario A-6 | (XXX-XXXIV) |
| 12. | Solennità e feste A | |

ANNO B

- | | | |
|-----|--|---------------|
| 13. | Tempo di Avvento B
e Immacolata A-B-C | (I-IV) |
| 14. | Tempo di Quaresima B | (I-VI) |
| 15. | Tempo dopo Pasqua | (I-VII) |
| 16. | Tempo ordinario B-1 | (I-V) |
| 17. | Tempo ordinario B-2 | (VI-XI) |
| 18. | Tempo ordinario B-3 | (XII-XVII) |
| 19. | Tempo ordinario B-4 | (XVIII-XXIII) |
| 20. | Tempo ordinario B-5 | (XXIV-XXIX) |
| 21. | Tempo ordinario B-6 | (XXX-XXXIV) |
| 22. | Solennità e feste B | |

ANNO C

- | | | |
|------------|---|---------------|
| 23. | Tempo di Avvento C
e Immacolata A-B-C | (I-IV) |
| 24. | Tempo di Quaresima C | (I-VI) |
| 25. | Tempo dopo Pasqua | (I-VII) |
| 26. | Tempo ordinario C-1 | (I-V) |
| 27. | Tempo ordinario C-2 | (VI-XI) |
| 28. | Tempo ordinario C-3 | (XII-XVII) |
| 29. | Tempo ordinario C-4 | (XVIII-XXIII) |
| 30. | Tempo ordinario C-5 | (XXIV-XXIX) |
| 31. | Tempo ordinario C-6 | (XXX-XXXIV) |
| 32. | Solennità e feste C | |
| 33. | Indici: | |
| | a) Biblico | |
| | b) Fonti giudaiche | |
| | c) Indice dei nomi e delle località | |
| | d) Indice tematico degli anni A-B-C | |
| | e) Bibliografia completa degli anni A-B-C | |
| | f) Indice generale degli anni A-B-C | |
| | g) Indice generale degli anni A-B-C | |

DOMENICA 2^a TEMPO ORDINARIO–C
SAN TORPETE GENOVA– 16-01-2022

Is 62,1-5; Sal 96/95,1-2ba-b.3.7-8.9-10; 1Cor 12,4-11; Gv 2,1-12

Con domenica scorsa, memoria del Battesimo del Signore, è iniziato il periodo del «tempo ordinario dell'anno C» che si protrarrà fino al Mercoledì delle Ceneri, inizio del Tempo di Quaresima, cui segue quello di Pasqua e post Pasqua, per essere ripreso di nuovo dopo la solennità di Pentecoste, questa volta in maniera continua fino alla fine dell'anno-C e l'inizio del nuovo con l'Avvento-A.

La 2^a domenica «ordinaria-C» di oggi è centrata sul tema nuziale dell'alleanza e si proclama il vangelo delle «Nozze di Cana» (Gv 2,1-12), diventando così una spia delle trasformazioni liturgiche nel corso del tempo. Come abbiamo accennato domenica scorsa, la memoria degli sponsali di Cana era inclusa in quella dell'Epifania perché in oriente si celebrava una sola festa, detta «della manifestazione del Signore», per fare memoria di quattro rivelazioni o manifestazioni di Gesù:

1. Manifestazione agli Ebrei emarginati (pastori) a Natale
2. Manifestazione ai pagani (Magi) nell'Epifania
3. Manifestazione all'umanità nell'investitura dal cielo nel Battesimo
4. Manifestazione a Cana, dove Gesù dà inizio al «principio dei segni».

Il tema della «nuzialità», caratteristica dell'alleanza del Sinai, è posto subito dopo la memoria dell'incarnazione, per farne capire la portata e l'importanza, in quanto costituisce il criterio dell'agire di Dio, non solo nell'AT, ma anche nel NT, dove troverà la sua pienezza nell'«ora» del dono, cuore della Pasqua di Gesù Cristo, in attuazione delle parole del Signore stesso: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento» (Mt 5,17).

Le quattro manifestazioni hanno come obiettivo la rivelazione della nuova alleanza, descritta alla maniera giudaica, con il *midràsh* delle nozze di Cana (v. *sotto*). Tutta la liturgia di oggi respira un duplice tema: la *nuzialità*, come schema e modello di alleanza (1^a lettura e vangelo), e la *diversità*, come fonte di unità che nelle nozze trova il suo compimento massimo (2^a lettura), mentre il salmo responsoriale proietta questa tematica a livello cosmico coinvolgendo «le famiglie dei popoli» e anche «tutta la terra» (Sal 96/95,7 e 5).

Il respiro non è religioso, cioè circoscritto a una religione, ma è spirituale, aperto al bisogno e al desiderio, anche inconscio, dell'umanità tutta di ogni tempo e storia. Oggi, come nella memoria del Battesimo di Gesù, dovremmo respirare a pieni polmoni il senso universale della fede in Gesù che abbatte ogni confine di qualsiasi natura per affermare l'identità esclusiva del «regno di Dio» che è la nuova umanità intrisa della «Shekinàh» che cammina al passo degli uomini e delle donne.

La 1^a lettura descrive l'anelito della ricostruzione della città santa e del tempio dopo l'editto di Ciro nel 538 a.C., che autorizza i deportati a ritornare a casa. Una commissione fa un viaggio ispettivo per programmare gli aiuti, valutare i costi e le modalità di ripresa. Un discepolo che sviluppa la teologia

del profeta Isaia, vissuto due secoli prima, si schiera dalla parte dei riformatori e annuncia un avvenire di luce, dando compimento al progetto sponsale descritto dall'altro profeta nuziale per eccellenza che è Osèa, il quale aveva scritto: «Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò *Non-amata* e a *Non-mio-popolo* dirò: *Popolo-mio*, ed egli mi dirà: *Mio-Dio*» (Os 2,25; cf 2.1.3).

La 2ª lettura tratta del rapporto tra il singolo e la comunità: ognuno riceve doni da Dio, ma non in quanto singolo, bensì come membro di un popolo e per l'utilità del bene comune. I doni ricevuti sono personali e quindi diversi, vari e diversificati, secondo le caratteristiche di ciascuno, ma tutti hanno un unico fondamento che è lo Spirito di Dio e una sola motivazione: il bene collettivo.

Se si vuole è qui il primo annuncio del «bene comune» come criterio etico per vivere le relazioni umane. Unità nella diversità, che è cosa diversa dall'essere tutti uguali o simili. Si può essere esternamente tutti uniformi, vestiti allo stesso modo, ma essere frantumati nel cuore. L'unità esige la diversità perché solo da note musicali diverse si può comporre l'armonia sinfonica e corale.

Il vangelo, di cui parleremo nell'omelia, è un capolavoro letterario e una gemma in tutto il NT: si narra un fatto di ordinaria banalità: un matrimonio di un villaggio della Galilea del tempo di Gesù. A quanti matrimoni avrà assistito Gesù nel suo paese di Nàzaret? Certamente a molti e quindi il racconto di Gv è «storico» nel senso che sicuramente egli ha partecipato a diversi matrimoni, ma questo è narrato con accorgimenti «speciali», non per celebrare il valore del matrimonio come «sacramento», ma per annunciare che la nuova alleanza, portata da Gesù di Nàzaret, è la ripresa della dimensione sponsale e realizza la nuzialità annunciata in tutto l'AT e mai compiuta adeguatamente per l'infedeltà di Israele/sposa¹⁸.

Il racconto dello spozalizio di Cana, nella teologia di Gv, è un commento alla maniera giudaica, cioè un «midràsh» dell'evento del Sinai, descritto in Es 19. Commentando l'alleanza del Sinai, l'autore afferma che essa è ancora valida e irrevocabile. Ora «nella pienezza del tempo» (Gal 4,4) Gesù riparte da essa e la porta a compimento: è Dio stesso che assume su di sé il progetto della nuzialità e se ne fa garante nell'umanità del Figlio.

La Madre di Gesù (così chiamata appositamente e mai per nome), in rappresentanza dell'umanità-vedova, e il Figlio, nella sua veste nuziale di Sposo, garantiscono che è già giunto a noi «il principio dei segni» (Gv 1,11), in altre parole, ora *possiamo cominciare a vedere il volto di Dio*, rivelato nell'uomo Gesù, che risplenderà nell'ora della morte, la quale, a sua volta, esprimerà l'ora della gloria: è l'annuncio anticipato del *Mistero Pasquale*¹⁹, «principio e fondamento» della nostra vita, della nostra fede e della nuzialità che siamo chiamati a testimoniare nel mondo dove viviamo. Lo Spirito viene in

¹⁸ Se fosse la «consacrazione del matrimonio-sacramento» o, peggio ancora, la sua *istituzionalizzazione*, come spesso si sente dire nella catechesi ordinaria, anche da vescovi superficiali e digiuni di Scrittura, sarebbe inconcepibile l'assenza totale della sposa e la posizione defilata, quasi superflua dello sposo, utile soltanto per metterne in evidenza l'incapacità di prevedere l'occorrente per le sue stesse nozze, facendogli fare anche «brutta figura».

¹⁹ Per l'espressione densa «Mistero Pasquale», v. «Introduzione», in *Domenica 1a di Quaresima-C*, in nota e relativo rimando alla Solennità dell'Ascensione del Signore-B.

aiuto alla nostra de-bolezza, sostenendoci nella richiesta e nell'adorazione. Iniziamo interiorizzando le parole dell'**antifona d'ingresso** (Sal 66/65,4):

**A te si prostri tutta la terra, o Dio.
A te canti inni, canti al tuo nome, o Altissimo.**

Tropari allo Spirito Santo

Spirito Santo, tu non dà pane a Gerusalemme finché non sorga la stella di giustizia.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu recuperi l' <i>Abbandonata</i> per prepararla a essere di nuovo la <i>Sposata</i> .	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei l'amico dello sposo che custodisce la sua sposa per le nozze.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ispiri la lode e la benedizione dei popoli al Signore.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu convochi le famiglie dei popoli a convenire sul monte di Dio.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la forza che sorregge il mondo perché non vacilli.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei il fondamento della diversità dei carismi che opera nella Chiesa.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ti manifesti nel dono di ciascuno per l'utilità di tutta la Chiesa.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei unico, ma ti frantumi in frammenti per ricondurci all'unità.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu guidasti Gesù a Cana perché ridesse senso all'Alleanza del Sinai.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ispirasti la Madre ad accorgersi della mancanza del vino dell'alleanza.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu guidasti i diaconi a servire e dissetare l'assemblea con il vino nuovo.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei il <i>principio</i> e il compimento della vita di Gesù e anche della nostra.	Veni, Sancte Spiritus!

Tutta la storia della salvezza è una relazione nuziale, una relazione tra un io e un tu che accettano di condividere la propria vita, i propri progetti, le proprie attese e infine anche le proprie fatiche. Celebriamo l'Eucaristia, che è il sacramento della nuzialità che eleva l'umanità fino al soglio di Dio per ricevere l'anello sponsale. Lo facciamo

[Ebraico]²⁰

Beshèm ha'av vèhaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.
Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

²⁰ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

**Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagù Pnèumatòs, Kýrios hêis.
Amen.**

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Facciamo memoria della rivelazione del Signore che viene a chiamarci affinché viviamo ogni rapporto umano in una dimensione nuziale come prospettiva della vita e come impegno per la testimonianza. Tutta la creazione nasce e si sviluppa in una dimensione sponsale, dove la diversità diventa strumento di unità e non di esclusione. Ciascuno di noi è un individuo chiamato alla comunione con gli altri in un contesto di fecondità nuziale che genera alla condivisione nella fraternità che nasce dalla fede. Interroghiamo la nostra coscienza per verificare a quale livello di nuzialità è la nostra anima o se siamo ancora fermi nella sterilità del nostro individualismo che nulla genera se non l'isolamento di noi stessi e la grettezza verso gli altri.

[*Congruo esame di coscienza*]

Signore, ti abbiamo promesso fedeltà
e abbiamo raccolto tradimenti e dispersione.
Cristo, tu sei lo sposo della nuova alleanza,
guarda le nostre prostituzioni.

Kyrie, elèison!

Signore, doni lo Spirito dell'unità nella diversità
dei carismi. Perdona le nostre divisioni.

Christe, elèison!

Cristo, riscatti l'onore e la dignità della tua Chiesa,
casta e meretrice, santa e peccatrice.

Kyrie, elèison!

Christe, elèison!

Dio dell'alleanza eterna e rinnovata *ci guidi*²¹ al monte Sìnai per donarci la santa *Toràh*, perché come un pedagogo ci conducesse a Cristo, lo Sposo che nutre il suo popolo/sposa con il pane della Parola e *lo disseti* con il sangue della sua vita, per i meriti del santo patriarca Mosè e soprattutto per i meriti del Signore nostro Gesù Cristo, *abbia misericordia* di noi, *perdoni* i nostri tradimenti e *ci conduca* alla vita eterna. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre creatore [Breve pausa 1-2-3].

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi [Breve pausa 1-2-3].

²¹ L'incongruenza sintattica dell'uso dei verbi (l'invocazione vocativa esige il pronome della 2ª persona singolare [tu], cui, qui, invece, segue la 3ª persona singolare [egli/lui]) è voluta e riflette l'uso ebraico della preghiera. L'ebreo si rivolge a Dio con il «tu» e contemporaneamente con «egli/lui» per sottolineare l'intimità con Dio (tu), che comunque resta sempre «il Signore» e non un compagno di strada. Intimità e rispetto. Per questo la preghiera: «*Dio... ci guidi ... e lo disseti... abbi misericordia, perdoni... ci conduci*» (formula sintatticamente corretta) si trasforma in: «*Dio... ci guidi ... e lo disseti... abbia misericordia, perdoni... ci conduca...*».

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]
Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta)

O Dio, grande nell'amore, che nel sangue di Cristo versato sulla croce, hai stipulato con il tuo popolo l'alleanza nuova ed eterna, fa' che la Chiesa sia segno del tuo amore fedele, e tutta l'umanità possa bere il vino nuovo nel tuo regno. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio, e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Oppure

Dio, nostro Padre, che governi il cielo e la terra, ascolta con bontà le preghiere del tuo popolo e dona ai nostri giorni la tua pace. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della PAROLA

Prima lettura (Is 62,1-5)

Nel 538 a.C. Ciro, re di Babilonia, proclamò un editto di liberazione dei Giudei deportati, autorizzandoli a ricostruire il tempio di Gerusalemme. Inaspettatamente si riaccessero le speranze: una delegazione di Giudei da Babilonia si recò a Gerusalemme per riorganizzare la svolta storica. Il tempio tornò di nuovo a essere il centro della vita d'Israele. Il 2° Isaia si era spinto fino al punto di attribuire a Ciro il titolo messianico di «unto-cristo»: «Così parla il Signore al suo unto [Cristo], a Ciro» (Is 45,1)²². Un discepolo del profeta, in questo contesto, riprende l'insegnamento del maestro sulla ricostruzione e lo sviluppa sulla filigrana del rapporto sponsale con il rovesciamento delle situazioni espresse nei binomi: «Abbandonata/Mio Compiacimento» - «Devastata/Sposata». Il ritorno dall'esilio è visto come una festa nuziale..

Dal libro del profeta Isaia (Is 62,1-5)

¹Per amore di Sion non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi concederò riposo, finché non sorga come aurora la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada. ²Allora le genti vedranno la tua giustizia, tutti i re la tua gloria; sarai chiamata con un nome nuovo, che la bocca del Signore indicherà. ³Sarai una magnifica corona nella mano del Signore, un diadema regale nella palma del tuo Dio. ⁴Nessuno ti chiamerà più *Abbandonata*, né la tua terra sarà più detta *Devastata*, ma sarai chiamata *Mia Gioia* e la tua terra *Sposata*, perché il Signore troverà in te la sua delizia e la tua terra avrà uno sposo. ⁵Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposteranno i tuoi figli; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale (Sal 96/95, 1-2a; 2b-3; 7-8; 9-10)

Il salmo è un inno che riassume concetti di altri salmi e del profeta Isaia. Domina il senso universale della potenza creatrice e giudicante di Dio. Inizia con un invito corale alla lode

²² Il testo ebraico usa il vocabolo «mashiàch – unto» che il greco della LXX traduce con «Christòs – Cristo».

(vv.1-3), espone i motivi per cui bisogna lodare (vv. 4-6), invita le nazioni a imitare la natura che serve Dio (vv. 7-10). La forza universalistica che promana dal salmo è fortemente dirompente e forma un tutt'uno con le altre letture odierne. Credere nel Dio d'Israele e di Gesù Cristo significa accogliere l'universalità come prospettiva della propria vita.

Rit. Annunciate a tutti i popoli le meraviglie del Signore.

1 ¹Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.

²Cantate al Signore, benedite il suo nome. **Rit.**

2 Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.

³In mezzo alle genti narrate la sua gloria,
a tutti i popoli dite le sue meraviglie. **Rit.**

3 ⁷Date al Signore, o famiglie dei popoli,
date al Signore gloria e potenza,

⁸date al Signore la gloria del suo nome. **Rit.**

4 ⁹Prostratevi al Signore nel suo atrio santo.

Tremi davanti a lui tutta la terra.

¹⁰Dite tra le genti: «Il Signore regna!».

Egli giudica i popoli con rettitudine.

Rit. Annunciate a tutti i popoli le meraviglie del Signore.

Seconda lettura (1Cor 12,4-11)

La comunità di Corinto ha sempre generato preoccupazione in Paolo per la tendenza di molti «sapienti» a ridurre la fede a pura speculazione, ridimensionando così il mistero del «Crocifisso» o della «morte di Dio». I cristiani di Corinto prediligono i fenomeni appariscenti della religione, come l'estasi o gli stati di «trance», giudicati come vie maestre per giungere alla conoscenza di Dio. Paolo, al contrario, insegna una conoscenza fondata sulla fede, che guarda al cuore e non all'apparenza. I segni che possono accompagnare la fede sono doni dello Spirito (= i carismi) dati sempre in funzione comunitaria e mai per privilegio personale. Ogni «segno» deve essere ricondotto alla fonte propria, che è l'unità dello Spirito Santo il quale si manifesta nella ricchezza della diversità. Nei capitoli 12-15 Paolo espone i criteri per riconoscere i carismi dello Spirito. L'insegnamento di Paolo è fortemente attuale e interpella la nostra conoscenza a proposito della Presenza dello Spirito in noi.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (1Cor 12,4-11)

Fratelli e sorelle, ⁴vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; ⁵vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; ⁶vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. ⁷A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: ⁸a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; ⁹a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; ¹⁰a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. ¹¹Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Vangelo (Gv 2,1 -12) *Un fatto ordinario, addirittura banale, come uno sposalizio, per Gv diventa l'espedito per dare le coordinate di tutto il vangelo come ripresa dell'alleanza del*

Sinai. È impressionante che in un racconto di matrimonio manchi la sposa, che, tra l'altro, non è mai nominata, e che lo sposo sia citato una volta (Gv 2, 9) e solo per essere rimproverato per non aver saputo calcolare i tempi della festa del suo stesso matrimonio e la quantità di vino in rapporto agli invitati: un pasticcione. L'assenza della sposa è significativa perché dice con chiarezza che il racconto non riguarda il matrimonio, ma è un «midrash» dell'epopea dell'esodo iniziata in Egitto e conclusasi ai piedi del monte Sinai con il dono della Toràh. L'espressione «tre giorni dopo» (Gv2,1) e gli altri elementi come le giare di pietra per la purificazione (v. 6), le parole della Madre (Gv 2,5), la mutazione dell'acqua in vino (v. 9), hanno lo scopo di illustrare «il principio» della nuova alleanza che noi assaporiamo e gustiamo nei «segni» dell'Eucaristia: parola, pane e vino.

Canto al Vangelo (cf 2Ts 2,14)

Alleluia. Dio ci ha chiamati mediante il Vangelo, /
per entrare in possesso della gloria /
del Signore nostro Gesù Cristo **Alleluia.**

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 2,1 -12) Gloria a te, o Signore.

[Traduzione più letterale nei brani «discussi», in corsivo]

¹Nel giorno terzo, vi fu una festa di nozze a Cànà di Galilea e c'era la madre di Gesù. ²Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. ³Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». ⁴E Gesù le rispose: «Che cos'è a me e a te, Donna? Non è [forse] giunta già la mia ora?». ⁵Sua madre disse ai servitori [lett.: diaconi]: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». ⁶Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. ⁷E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. ⁸Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. ⁹Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo ¹⁰e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». ¹¹Questo, a Cànà di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù [lett.: Gesù operò questo principio dei segni]; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

Materiale per spunti di omelia

Il materiale che offriamo oggi non è materia di omelia, ma spunti di riflessione, integrati con l'appendice dove diamo un saggio, appena accennato, di esegesi nel contesto del tempo di Gesù; tali spunti possono anche impegnare la vita intera. Il brano, infatti, è inesauribile e sfugge a qualsiasi tentativo di «possesso». Esso è una «prospettiva» sulla nuova alleanza alla luce e in compimento di quella antica. Si guarda al futuro approfondendo il passato. La memoria di ciò che è stato diventa alimento del desiderio di ciò che sarà.

Come sempre nel vangelo di Gv, anche nel racconto delle nozze di Cana ci troviamo di fronte a due livelli di lettura: quello materiale e quello più profondo che dobbiamo scoprire oltre le parole, oltre l'ovvio. Il primo livello è

presto liquidato perché si tratta di uno spozalizio come tanti a cui viene invitato Gesù con i suoi discepoli e sua madre. Il testo non dice il motivo di questo invito: se per ragioni di parentela o di fama del giovane rabbì. Al tempo di Gesù il matrimonio si svolgeva sempre di *martedì*, perché secondo la *Mishnàh*²³ il matrimonio va celebrato «il 3° giorno», dopo il Sabato, per due motivi:

- a) *Nel 3° giorno della creazione* (Gn 1,9-13) Dio riserva *due benedizioni*: 1) alla terra appena creata e 2) ai germogli fecondi che la terra produce. Il giorno della doppia fecondità è il giorno più adatto per celebrare la fecondità dei figli d'Israele.
- b) *Nel 3° giorno*, il Signore si è manifestato ai figli d'Israele per dare loro *la Legge, al Sinai*, come è scritto: «Va' dal popolo e santificalo, oggi e domani: lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai, alla vista di tutto il popolo» (Es 19,10-11.16). Come Yhwh, lo Sposo, si lega alla sua sposa, Israele, mediante la Legge, nel 3° giorno, così, a imitazione di Dio, anche i figli d'Israele che *acquistano* una sposa²⁴.

Il 3° giorno è anche un tema che attraversa tutta la Scrittura²⁵. Qui ci limitiamo a richiamarne solo altri tre esempi: nel 3° giorno *Abràmo* sacrificò *Isàcco* (cf Gn 22, 4), *Giòna* fu salvato dal pesce (cf Gn 2,1)²⁶ e la regina *Estèr* si presentò ad Assuèro per salvare il suo popolo (cf Est 4,16; 5,1)²⁷. L'espressione temporale iniziale «il terzo giorno»²⁸, collega l'intero racconto a quanto precede, Gv 1 (prologo e testimonianza di Giovanni il Battezzante) che è strutturato con lo schema settimanale sulla filigrana di Gn 1 nel racconto della creazione secondo la versione della tradizione sacerdotale. Ecco lo schema:

²³ Cf *Kethubòth, 1*. Per la complessa questione della datazione e le varie interpretazioni, cf RAYMOND E. BROWN, *Giovanni*, vol 1, 125-126.

²⁴ Un altro motivo di ordine pratico imponeva la scelta del martedì: il tribunale si riuniva sempre il giorno dopo, di mercoledì, per cui era possibile accedervi subito dopo la prima notte di nozze, in caso che la sposa non fosse stata trovata vergine. Per i due dati, cf FRÉDÉRIC MANN, *Il Giudaismo. Ambiente e memoria del Nuovo Testamento*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1995, 85; ID. *Jésus, fils de David*, Médiaspaul, Paris 1994, 72; per la questione del computo del *terzo giorno* nel contesto di Gv 1 cf JUAN MATEOS – JUAN BARRETO, *Il vangelo di Giovanni. Analisi linguistica e commento esegetico*, Cittadella Editrice, Assisi 1982, 133; ARISTIDE SERRA, *Contributi dell'antica letteratura giudaica per l'esegesi di Giovanni 2,1-12 e 19,25-27*, Edizioni Herder, Roma 1977, 29-44.

²⁵ Nella Bibbia greca, detta la **LXX**, che era la Bibbia di riferimento dei cristiani delle origini ed è quella utilizzata dal NT, l'espressione ricorre 27x nella forma attributiva più corrente, cioè con la ripetizione dell'articolo sia davanti all'aggettivo sia davanti al nome «*tēi tritēi tēi hēmèraⁱ – nel terzo giorno*» (cf Gen 22,4; 34,25; 40,20; 42,18; Es 19,16, Lv 7,18; 19,7; Nm 7,24; 19,12.24; 29, 20; 31,19; Gdc 20,30; 1Re 30,1; 2Re 1,2; 1Re 3,18; 12,12.24; 2Re 20,5.8; 2Cr 10,12; Est 5,1; 1Mac 11,18; Os 6,2 parla espressamente di risurrezione e salvezza) e 2x soltanto si trova l'altra forma attributiva, più elegante, con un solo articolo, cosicché l'aggettivo resta incluso tra questo e il nome: «*tēi tritēi hēmèraⁱ – nel terzo giorno*» (Gen 31,22; 40,20).

²⁶ Sulla descrizione fantasiosa, ma suggestiva, della permanenza di *Giòna* nel ventre del pesce, cf MEIR GENTILI – Rav SHLOMO BEKHOR (traduzione di), *Il libro di Giòna*, Milano 1996, 43 (commento a Gn 2,1 nota 1).

²⁷ Secondo *Rashi* il 3° giorno coincideva con il 1° giorno di *Pesàch*: cf Rav SHLOMO BEKHOR (a cura di), *Meghillà di Estèr*, Milano 1996, 31 (commento a 5,1, nota 1).

²⁸ Nel NT l'espressione greca «*tēi hēmèraⁱ tēi tritēi*» si trova solo in Gv 2,1 e si chiama «*hàpax legòmenon – una sola volta detto*», segno che esprime un pensiero originale dell'autore che intende dire qualcosa di particolare.

Gv 1,1:	In principio	Lo schema «In principio + 6 giorni» è un
Gv 1,29:	Il giorno dopo	evidente richiamo allo schema della creazione,
Gv 1,35:	Il giorno dopo	per cui le nozze di Cana che concludono questo
Gv 1,43:	Il giorno dopo	schema sono l’annuncio di una nuova creazione.
Gv 2,1:	Il terzo giorno	

Le nozze di Cana sono collegate anche con ciò che segue perché, nel racconto della guarigione del servo del centurione romano (Gv 4,46-54), si fa espressamente riferimento all’acqua cambiata in vino a Cana: «Andò dunque di nuovo a Cànà di Galilèa dove aveva cambiato l’acqua in vino... Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilèa»²⁹. Non basta. Bisogna ancorare il racconto anche al suo contesto remoto che per i primi cristiani era inevitabilmente l’AT. Sintetizzando al massimo perché il breve spazio di un’omelia non ci consente di più, ci limitiamo a dire che il racconto delle nozze di Cana deve essere letto alla luce di Es 19-24 dove viene descritto il dono della *Toràh* sul monte Sinai perché Gv intende fare il parallelo tra Gesù e Mosè.

- a. Es 19, 3.20: Dio convoca (*ekàlesen/chiamò*) Mosè sulla montagna;
Gv 2,2: Gesù è invitato (eklêthē/fu chiamato) alle nozze.
- b. Es 19,25: Mosè *scese* (*katèbē*) dalla montagna (anche vv. 10. 21. 24);
Gv 2,12: Gesù, dopo le nozze, scese (katèbē) a Cafàrno.
- c. Es 19,10: ordine al popolo di *purificarsi/santificarsi* (gr.: *aghnizō*; ebr.: *kadòsh*) per due giorni;
Gv 2,6: le sei giare di pietra sono per la purificazione (katharisnòn).
- d. Es 19,8: il popolo *farà* tutto quello che Yhwh ha detto;
*Gv 2,5: i servi devono fare tutto quanto Gesù dirà loro*³⁰
- e. Es 19,9: Dio si manifesta nella densità della *nube* (*paraghinomai en stýloⁱ nephèlēs*);
Gv 2,11: Gesù manifestò la sua gloria (ephanērōse tēn dōxan autoû).
- f. Al Sinai Dio scrive la *Toràh* su *tavole di pietra* (Es 24,12; 31,18; 34,1.4);
A Cana vi sono *sei giare di pietra* che giacciono a terra (Gv 2,6).
- g. Es 19,9: la rivelazione di Dio ha anche come obiettivo *credere* a Mosè (*hina... ho laòs kài sòi istèusōsin*);
Gv 2,11: con la rivelazione della gloria di Gesù, i discepoli credono in lui (kài epìsteusan eis autòn hoi mathētài autoû).
- h. Es. 19,3.7.25: Mosè *media* tra Dio e il popolo;
Gv 2,1.3.5: La madre-Israele, Maria, media il dono della Nuova Alleanza: («stava lì anche la madre di Gesù... la madre di Gesù gli dice... disse la madre ai servi (lett.: ai diàconi...).

Al tempo di Gesù il matrimonio non era solo una festa sociale, ma principalmente un *memoriale della storia della salvezza*, e nessun ebreo osservante poteva rifiutare un invito di matrimonio, perché era l’occasione per

²⁹ Tecnicamente si chiama «macro-inclusione» perché lega i due miracoli, uno al principio e uno alla fine dell’intera sezione che si potrebbe definire «Da Cana [nozze] a Cana [guarigione]» (cf FRANCIS JOHN MOLONEY, *The Gospel of John*, (Sacra Pagina Series 4; Liturgical Press, Collegeville [Montgomery] 1998, 63-65; FRÉDÉRIC MANNS, *L’Évangile de Jean à la lumière du judaïsme*, Franciscan Printing Press, Jerusalem, 16).

³⁰ In Es 19,8, il popolo s’impegna prima a *fare* e solo dopo ad *ascoltare* tutto quanto Yhwh ordinerà (*pànta hòsa èipen hò theòs poièsomen kài akousòmetha*), esattamente come in Gv 2,5 dove la madre ordina ai servi di «fare quello che vi dirà – hò àn lèghēi hýmin poièsate) e i servi eseguono prontamente. Un altro sottofondo biblico può essere illuminante a riguardo: Gen 41,55 quando il Faraone invia il suo popolo affamato da Giuseppe, dicendo loro: «Tutto quanto egli vi dirà fate[lo]».

compiere la prima opera di misericordia in ricordo di Dio che unì Adàmo ed Eva. Partecipare al matrimonio significava, dunque, imitare il comportamento di Dio. È importante sottolineare questi aspetti per comprendere la dinamica con cui il IV Vangelo struttura il racconto, all'interno della stessa cultura e mentalità³¹.

Secondo l'usanza del tempo, la sposa era «acquistata» nel senso nobile del termine, dallo sposo e trasportata solennemente dalla casa del padre alla casa dello sposo. Sia la letteratura rabbinica che i Padri della Chiesa giocano con il nome della cittadina «Cana» che è soggetta ad alcune e suggestive interpretazioni perché in ebraico il nome significa «acquisto»: in questo senso il nome stesso sarebbe un indizio di senso³².

In questo contesto si collocano i due appellativi riferiti a Maria: l'evangelista la chiama «Madre» e Gesù si rivolge a lei col titolo di «donna». Nel vangelo di Giovanni, l'attribuzione di ruolo a una persona (qui «madre» al posto del nome «Maria», ben conosciuto dall'apostolo), indica che il lettore si trova di fronte a un personaggio simbolico che rappresenta qualcosa d'altro o di più grande. Per capire ciò che l'autore vuole dire bisogna fare attenzione ai primi due versetti: «Al terzo giorno, vi fu una festa di nozze a Cànà di Galilèa e c'era la madre di Gesù. ²Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli» (Gv 2,1-2). Il contesto è quello delle nozze, cioè dell'alleanza del Sìnai: dentro questa alleanza «c'era la madre di Gesù», mentre Gesù non fa parte di questa alleanza perché è solo «invitato». La prova di ciò sta nella risposta che Gesù dà alla madre: «non è ancora giunta la mia ora» (Gv 2,4). Vi sono quindi chiaramente due «tempi»: quello dell'antica alleanza, a cui appartiene la Madre, e il tempo *dell'ora* che non è ancora arrivata, l'ora della nuova alleanza, a cui appartiene Gesù insieme ai suoi discepoli, che si compirà solo alla fine sulla croce, quando Gesù verserà dal costato «sangue e acqua» (Gv 19,34), cioè il vino della nuova alleanza nel suo sangue.

Nel matrimonio ebraico gli sposi, nel momento culminante del rito, bevono il vino dallo stesso bicchiere per simboleggiare le nozze dell'alleanza tra Dio e il popolo Israele³³. Non è possibile celebrare l'alleanza nuziale perché

³¹ FREDERIC MANNS, *Jésus, fils de David*, Médiaspaul, Paris 1994, 71.

³² Secondo Es 19,5, con l'alleanza del Sinai, Israele diventa «possesso/proprietà» di Dio, aspetto che anche la tradizione giudaica mette in evidenza (*Libro dei Giubilei* 16,17; *Midrash Mekilta di R. Ismael* a Es 15,16). Dal canto suo Orìgene, nel suo commento al Vangelo di Giovanni, interpreta il toponimo con il significato di «possesso» facendolo derivare dal verbo *qanàh* che in ebraico ed aramaico significa «proprietà/possesso», ben sapendo che «per Giovanni le parole geografiche hanno spesso un senso teologico» (FRÉDÉRIC MANNS, *L'évangile de Jean à la lumière du Judaïsme*, Franciscan Printing Press, Jerusalem 1991, 99). Per KAREL HANHART «The Structure of John 1,35-4,54», in *Studies in John presented to Prof. Dr. J. N. Sevenster*, Leiden 1970, 43 (nota 3), Gv in questo uso del toponimo s'ispirerebbe a Is 11,11 dove compare l'infinito costruito *leqinôt* – *per acquistare*. Se questa ipotesi fosse vera si potrebbe anche stabilire un nesso nascosto tra «Cana/possesso» e «hòì idioi/i suoi» che è un altro filone proprio di Gv (cf 1,11,41; 4,44; 5,18; 10,3; 13,1; 15,19). Secondo Mekilta di R. Ismael a Es 19,11 ogni israelita fu battezzato nell'acqua della purificazione e gli furono rimessi i peccati. Tutti si purificarono e lavarono le loro vesti prima della teofania al Sinai (Es 19,1-2), così come tutti furono purificati e lavati nelle acque del Mar Rosso (cf Es 20,18).

³³ Subito dopo lo frantumano a terra, calpestandolo, per simboleggiare che l'alleanza tradita dall'infedeltà d'Israele ha provocato l'esilio e quindi il lutto per la distruzione del tempio di Gerusalemme e il desiderio di ritornarvi.

«Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: “Non hanno vino”» (Gv 2,3). Se manca il vino, mancano le nozze, manca l’amore, manca la vita. Qui la Madre rappresenta l’intero Israele; infatti l’espressione «Non hanno vino» non si riferisce agli sposi, dove la sposa è del tutto assente, ma al popolo che è abbandonato a se stesso, senza più l’alleanza, senza lo sposo, senza l’amore, senza la fecondità. Israele è un popolo sterile.

Nel brano domina il vino, che nella tradizione biblica è sinonimo di gioia, di festa come si legge nel Ct che tutta la tradizione giudaico-cristiana interpreta allegoricamente come il canto dell’alleanza nuziale tra Yhwh e il suo popolo. In questo canto straordinario il vino è citato 8 volte sempre in un contesto erotico-amoroso che trasporta la sposa-Israele verso lo Sposo-Dio (cf Ct 1,2,4; 2,4; 4,10; 5,1; 7,3.10; 8,2): «Mi ha introdotto nella cella del vino e il suo vessillo su di me è amore» (Ct 2,4). Il *Targùm* così commentava questo versetto al tempo di Gesù in Sinagoga: «L’Assemblea d’Israele disse: Il Signore mi fece salire alla casa di studio della scuola del Sinai perché imparassi la Legge dalla bocca di Mosè, il grande scriba³⁴. E l’ordinamento dei suoi precetti accolsi su di me con amore, e dissi: tutto quello che il Signore ha ordinato lo farò, e obbedirò».

Il tema del vino/vigna ha anche una valenza messianico-escatologica (cf Is 55,1; Ger 2,24; Am 9,13-15; Zc 9,17), perché la venuta del Messia è vista come una festa nuziale dove il vino abbonda in misura straripante: il profeta Àmos dice che «dai monti stillerà il vino nuovo e colerà giù per le colline» (Am 9,13)³⁵, mentre Isaia descrive un sontuoso banchetto senza eguali (cf Is 25,6-8; cf 55,1)³⁶.

L’apocrifo dell’AT, *Apocalisse greca di Bàruc* [= *2Bàruc*], databile sec. I d.C., presenta la vigna come «l’albero che sedusse Adàmo» e che Dio maledisse, strappando la vite e annegandola nel diluvio universale. Noè però, dopo il diluvio, piantò tutte le piante che trovò, compresa la vite, ma prima di piantarla, memore della rovina del patriarca Adàmo, chiese a Dio consiglio. Dio gli suggerì di piantarla:

³⁴ «Mosè passò quaranta giorni sul monte: e stava seduto davanti al Santo – benedetto Egli sia – come un discepolo sta seduto davanti al suo maestro» (*Pirqè/Massime* di R. Elièzer XLVI).

³⁵ L’abbondanza del vino nell’era messianica sarà il riscatto di tutta la storia d’Israele perché alla gioia della nuova Alleanza parteciperanno anche i Patriarchi e le Matriarche, cioè tutto il popolo di ieri e di domani. I «monti e le colline» sono un’allegoria dei Patriarchi e delle Matriarche: cf *Targùm Giònata* e *Targùm Neòfiti Numeri* 23,9; *Targùm Neòfiti e Frammentario Gen* 49,26: “Le benedizioni di tuo padre sono superiori alle benedizioni dei *monti antichi*, alle attrattive dei *colli eterni*”; cf la ricca lista di testi in ARISTIDE MARIA SERRA, «Le Madri d’Israele...», 308 note 20 e 21; cf Mt 7,24-25; inoltre FRÉDÉRIC MANNS, *La Prière d’Israël...* 43-47.

³⁶ Anche il Ct si proietta in un contesto messianico quando la sposa conduce lo sposo nella casa della madre: «Ti condurrò e ti farò entrare nella casa di mia madre e tu mi insegnerai: ti darò da bere del vino aromatico, del succo del mio melograno» che il *Targùm* commenta: «Io ti condurrò, o Re Messia, e ti farò entrare nel mio Tempio; e tu m’insegnerai a temere il Signore e a camminare nelle sue vie. Là ci nutriremo... e berremo il vino vecchio tenuto in serbo nei suoi grappoli fin dal giorno che fu creato il mondo». Il vino è creato da Dio nei giorni della creazione e conservato per il grande giorno del Messia (cf *Talmùd Babilonese, Berakòt* 34b = *BSanhedrin* 99a; *Jlqùt Chimòni* a Gen 2,8). In Gv 2,10 l’architrucino (= colui che dirige il banchetto) rimprovera lo sposo con parole identiche: «Tu hai tenuto in serbo il vino buono fino ad ora».

«Lévati, Noè, pianta la vite, poiché così dice il Signore: l'amarezza in essa verrà mutata in dolcezza, e la maledizione che è in essa diverrà benedizione; e quanto verrà tratto da lei, diverrà il sangue di Dio; e come attraverso di lei l'umanità ha attirato la dannazione, così essi attraverso Gesù Cristo, l'Èmmanuele, riceveranno con essa la loro chiamata verso l'alto e il loro ingresso nel paradiso» (2Bàruc 4,15).

Lo stesso apocrifo prefigura l'era messianica come un tempo di abbondanza strepitosa che descrive come un'inondazione di vino:

«La terra darà i suoi frutti diecimila volte tanto e in una vite saranno mille tralci e un tralcio farà mille grappoli e un grappolo farà mille acini e un acino farà un kòr di vino [350 litri, ndr]. E coloro che avevano avuto fame saranno deliziati e, ancora, vedranno meraviglie ogni giorno. Venti infatti usciranno da davanti a me per portare ogni mattina odore di frutti profumati e, al compimento del giorno, nubi stillanti rugiada di guarigione. E accadrà in quel tempo: scenderà nuovamente dall'alto il deposito della manna e in quegli anni ne mangeranno perché loro sono quelli che sono giunti al compimento del tempo. E accadrà dopo ciò: quando il tempo della venuta dell'Unto sarà pieno ed egli tornerà nella gloria, allora tutti coloro che si erano addormentati nella speranza di lui risorgeranno. E accadrà in quel tempo: saranno aperti i depositi nei quali era custodito il numero delle anime dei giusti ed esse usciranno e la moltitudine delle anime sarà vista insieme, in un'unica assemblea di un'unica intelligenza, e le prime gioiranno e le ultime non si dorranno. Sapranno infatti che è giunto il tempo di cui è detto: è il compimento dei tempi. Le anime degli empi, invece, quando vedranno tutte queste cose, allora soprattutto si scioglieranno. Sapranno infatti che è giunto il loro supplizio ed è venuta la loro perdizione» (2Bàruc XXIX,3-XXX,5; cf IRENEO, *Adv. Haer.* V, 33,3)³⁷.

All'osservazione della Madre preoccupata, in quanto rappresentante del patto del Sinai, che manchi il vino dell'alleanza, Gesù risponde in modo strano: [Letteralmente:] «Donna cosa a me e a te?» (= *Donna, che vuoi da me?* oppure *Donna, che t'importa?*). Il termine «donna» significa «moglie», cioè donna sposata. Qual è il senso di questa attribuzione alla «Madre»? È semplice: la Madre rappresenta la fedeltà all'alleanza mosaica: essa è il popolo fedele che attende il riscatto, aspettando il Messia. Essa, la Madre, infatti, darà a Israele il Messia, il Lògos eterno che «in principio era presso il Padre». Per capirlo bisogna citare altri tre testi in cui ricorre l'appellativo.

Il 1° riguarda la Samaritana al pozzo di Giacobbe: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre» (Gv 4,21). La Samaritana «non ha marito», ma «ne hai avuti cinque e quello che hai ora non è tuo marito» (Gv 4,17-18).

La «donna» Samaritana non è sposata, è adultera, è la sposa infedele che ha molti amanti (cf Os 2,4-7.19), ma che il Messia riporta alla «vera adorazione» di Dio (cf Gv 4,21). Il 2° personaggio è Maria di Màgdala che piange perché è rimasta «vedova» del suo Signore «Hanno portato via il mio Signore» (Gv 20,13). L'espressione «Mio Signore», in ebraico (*ba'ali*) e in aramaico (*marî* o *mar'î*) significa «Mio sposo/marito mio». Maria di Màgdala rappresenta il popolo/sposa della nuova alleanza che aspira all'alleanza definitiva.

³⁷ PAOLO SACCHI (a cura di), *Apocrifi dell'Antico Testamento*, vol. I, Milano, TEA 1990, 302-203 (traduzione di Paolo Bettiolo).

Nel chiamare la madre con titolo di «Donna», Gesù mette in evidenza la condizione in cui si trova il popolo dell'alleanza del Sinai che ha perduto tutto in un lungo processo di allontanamento da Dio. Con lui «giunge l'ora», il tempo della ricostruzione della nuova alleanza prevista da Geremia (cf Ger 31,31)³⁸. In questo senso e in questo contesto, come abbiamo già anticipato, un altro elemento rafforza questa interpretazione: come abbiamo già anticipato nell'introduzione al vangelo, salta immediatamente alla vista che queste nozze sono caratterizzate dalla totale assenza della sposa, mentre lo sposo è citato solo una volta (Gv 2,9), in forma anonima, per essere rimproverato dal responsabile del banchetto perché non ha saputo valutare la quantità e la qualità del vino. In poche parole, lo sposo è accusato di superficialità e pressap-pochismo. Perché in un racconto di nozze sono assenti i due protagonisti, cioè la sposa e lo sposo? Poiché in Gv nulla deve essere dato per scontato bisogna capirne il senso.

La Madre, che è «donna», s'identifica con Israele e fa sue le parole che il popolo pronunciò davanti al dono dell'alleanza: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (Gv 2,5), che è l'eco perfetta del Sinai: «Tutto il popolo rispose insieme e disse: “Quanto il Signore ha detto, noi faremo”» (Es 19,8). Non solo, ma con queste parole la «donna» rimanda anche al patriarca Giuseppe che salva l'Egitto dalla carestia e dalla morte.

Le nozze di Cana sono «il segno» che è finito il tempo della vedovanza e della carestia perché arriva l'ora del Lògos, dell'abbondanza della Parola. All'inizio dei sette anni di carestia «Il faraone disse a tutti gli Egiziani: “Andate da Giuseppe; fate quello che vi dirà”» (Gn 41,55). Giuseppe è il capostipite del popolo della Giudea, ora rappresentato da Gesù, il capostipite del nuovo popolo («fu invitato Gesù con i suoi discepoli») a cui la Madre/donna rinvia i servi per dare inizio all'abbondanza delle nuove nozze.

In tutta la tradizione biblica l'alleanza è descritta come uno spotalizio tra Dio e il suo popolo **Israele** descritto come una *sposa*³⁹. Il Ct e da parte sua il midràsh *Cantico Rabbà* 2,4 equiparano la *Toràh* al vino e il Sinai diventa la

³⁸ Gv 2,4 è uno dei versetti più tormentati del NT. La Bibbia-Cei 1974 traduceva: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora»; quella del 2008: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Se però restiamo al testo greco originale, vediamo che le cose non stanno così. L'autore non vuole mettere in contrapposizione il figlio con la madre, altrimenti non avrebbe senso ciò che segue: la madre che, come se niente fosse, invita i servitori a fare quello che Gesù avrebbe detto di fare, per cui lei «sapeva» cosa avrebbe fatto e Gesù, dal canto suo, interviene senza problema per amore di sua madre. Il testo, al contrario, dice che tra madre e figlio c'è «sintonia», quanto meno per l'autore che sta prospettando un «simbolismo» forte con l'alleanza del monte Sinai. Gv 2,4, secondo noi, deve essere tradotto così: «*Che cos'è per me e per te, Donna? Non è [forse] giunta già la mia ora?*». Nella seconda parte del versetto, infatti, «*οὐπὼ*» non è un avverbio di tempo, ma la *congiunzione interrogativa negativa* «ou» rafforzata, ampliata in «*οὐπὼ*». L'interrogativa negativa introdotta da «*οὐ-pō*» vuole risposta affermativa. In questo modo la risposta di Gesù è lineare con la domanda della madre e coerente con quello che sta per fare: «*Non è [forse] giunta già la mia ora?*». Giovanni descrive uno spotalizio dove il posto della sposa assente è sostituito dalla «madre» che rappresenta il popolo in attesa del Messia. Questi, ora è presente in Gesù il Messia venuto per compiere l'alleanza del Sinai. Per questo dice alla madre: *noi due sappiamo quello che bisogna fare* e si mette all'opera, tirando fuori il vino dalla cantina del Sinai (v. sotto nota 40), che il Padre aveva tenuto in serbo per «l'ora della salvezza», giunta «ora» a Cana, il cui significato etimologica è «acquistata» (dal verbo «*qanà*») «perché nulla vada perduto» (Gv 6,12).

³⁹ Is 1,21; 62,5; 62,5; Ger 2,32; 3,1; Ez 16; 23; Os 1-3, ecc.

cantina dove Dio conserva la Toràh-vino per la festa delle nozze messianiche.⁴⁰ In questo contesto messianico di alleanza, la madre, i servi e le giare, oltre il loro senso storico proprio, diventerebbero simbolo dell'antica alleanza (tavole di pietra/giare di pietra) e rappresentanti del popolo d'Israele e dell'umanità che guardano a Gesù come Messia e salvatore.

Le anfore «di pietra», necessarie per la purificazione, sono sei, cioè al modo ebraico «7-1». Se il numero sette è indice di totalità, il numero sei è il numero dell'imperfezione e dell'incompiutezza infatti esse sono vuote e sono «adagiate per terra» (secondo il testo greco), cioè inadatte al loro scopo. Inoltre sono riempite «fino all'orlo», cioè la novità della nuova alleanza in Gesù trabocca e deborda, compiendo così l'abbondanza messianica di cui parla la tradizione giudaica (v. più sotto).

Le anfore per la purificazione sono inefficienti perché sono vuote e inattive. Non basta essere religiosi e osservare i riti prescritti per entrare nella dinamica dell'amore nuziale. La religione del dovere esclude, piuttosto che includere, nel rapporto con Dio. L'alleanza si consuma nell'amore, la religione nei rituali. Una Chiesa che fa sentire sempre inadeguati, la Chiesa della paura e dell'obbligo, fa mancare il vino della gioia, fa naufragare le nozze tra Dio e il suo popolo. Bisogna purificare il concetto che abbiamo di Dio per imparare il volto suo svelato in Gesù. Bisogna andare alle nozze per superare il rito del dovere da compiere come se Dio si potesse comprare con il culto e con una religiosità esteriore.

Inizia una nuova era perché dalle anfore vuote non esce l'acqua della purificazione, cioè della religione del dovere, ma il vino «bello» del Messia, il vino della festa che deve assaggiare «chi dirige il banchetto». In greco si usa il termine «architriclino – architriclinos» (Gv 2,8), che era il responsabile della festa. Poiché la festa durava diversi giorni, egli sovrintendeva a tutto, preoccupandosi che non mancassero il cibo e il vino facendo sì che la festa si svolgesse in modo ordinato e soddisfacente.

Ancora una volta ci troviamo non davanti ad un nome, ma ad una funzione e dunque ad una rappresentanza. Egli rappresenta «l'arcisacerdote», cioè il Sommo sacerdote e i capi del popolo che avrebbero dovuto accorgersi della mancanza di vino e dell'alleanza, invece fanno festa e non si rendono conto di ciò che sta accadendo sotto i loro occhi.

Per tre volte è citata nel brano la Madre (cf Gv 2,1.3.5) e per tre volte è citato l'architriclino (cf Gv 2,8-9), il quale non solo non si accorge che manca il vino dell'alleanza, ma protesta con lo sposo e chiede conto della novità. Egli guarda talmente al passato che non ammette alcuna novità nel futuro suo e del popolo. Somiglia a quei tradizionalisti che nei tempi contemporanei non vedono l'azione di Dio che essi relegano solo nei tempi andati. Il popolo (la madre) si rende conto della realtà, i capi sono ciechi e non sanno cogliere la «Shekinàh –

⁴⁰ «Il Sìnai è la cantina dove fin dalla creazione del mondo è stato tenuto in serbo per Israele il vino delizioso della Legge: “Disse l'Assemblea d'Israele: Il Santo – benedetto egli sia - mi ha condotto alla grande cantina del vino, cioè al Sìnai...» (Ct R 2,12; cf Nm R 2,3; Pr 9,5). In Gv 2,10 vi è un accenno a questa cantina, quando l'architriclino rimprovera lo sposo di avere *conservato* il vino eccellente fino ad ora («tu hai conservato il vino buono fino ad ora – sý tetêrekas tòn kalòn ònon hêôs àrti»).

Dimora/Presenza» di Dio nella storia (cf Mt 15,14; 23,16), impedendo l'incontro con Dio e la sua alleanza (cf Lc 11,52).

Come la storia dimostra abbondantemente, spesso i capi religiosi sono un ostacolo alla conoscenza di Dio perché essi impongono a Dio il loro modo di pensare, tutto rivolto al passato, teso alla custodia delle «tradizioni», non sapendo che non sono stati convocati per essere custodi di un museo, ma pastori per condurre il popolo sui pascoli verdi della Parola di Dio che si manifesta negli avvenimenti della Storia e nelle persone che s'incontrano. La fede è il regno dell'incarnazione, non il regime della nostalgia del passato. Dio ha parlato ieri, come parla oggi e come anche parlerà domani. Spetta a noi saper discernere la sua Parola nel tessuto delle parole umane. Senza paura, senza confusione.

L'architriclino «chiamò lo sposo» (Gv 2,9): avrebbe dovuto essere il momento culminante del racconto: «Ecco lo sposo! Andategli incontro!» (Mt 25,6); invece diventa un momento inconsistente di ordinaria banalità. C'è lo sposo che porta il vino «bello», di una qualità mai assaporata, e lui parla di ubriachi e di strategie per risparmiare sul vino con accorgimenti da negoziante. A questo punto l'evangelista ci consegna la sua lettura con un'espressione che in italiano ha un suono stridente: «Questo principio dei segni fece Gesù in Cana di Galilea e manifestò la sua gloria e cominciarono a credere in lui i suoi discepoli» (Gv 2,11). Le nozze di Cana sono il nuovo monte Sinaì dove ora si manifesta la «Gloria – Dòxa/Kabòd» di Gesù. Siamo quindi nel campo della rivelazione e della comunicazione: una nuova *Toràh* è pronta per noi⁴¹.

Alla luce di tutto questo possiamo ora guardare con un colpo d'occhio la struttura globale del racconto e vedere l'importanza che essa ha per Giovanni, nell'economia di tutto il vangelo. Il brano ha una struttura concentrica che dimostra l'impianto del pensiero che l'autore vuole dimostrare, mettendo al centro di tutto le giare di pietra, chiaro riferimento alle tavole della *Toràh* che erano di pietra:

⁴¹ I vangeli sinottici riportano **ventinove miracoli** di Gesù e di questi solo due ne ricorda il IV vangelo: 1) la moltiplicazione dei pani (cf Gv 6,1-14) e 2) la camminata sulle acque (cf Gv 6,16-21). Al contrario nel IV vangelo troviamo cinque miracoli importanti, di cui non vi è traccia nei sinottici, tra cui le nozze di Cana (cf Gv 2,1-11). Dobbiamo però aggiungere che il termine *miracolo* è equivoco perché noi lo intendiamo secondo la nostra razionalità: nel senso di *fatto che supera le leggi della natura*. Tranne il miracolo del paralitico di Betzà (cf Gv 5,1-47) dove ricorre due volte il termine tecnico «èrga – opere», negli altri quattro racconti Gv usa il termine «sēmèia – segni» (cf Gv 2,11; 4,48.54; 9,16; 11,47), che è una chiave di lettura dell'intero IV vangelo. Il «miracolo» di Cana potrebbe essere definito come programmatico o «prototipo», perché introduce al vangelo, cioè alle *opere* che Gesù fa e attraverso le quali manifesta la sua *gloria*, come dice espressamente in Gv 2,11: «Questo principio dei segni fece Gesù in Cana di Galilea e manifestò la sua gloria e i suoi discepoli incominciarono a credere in lui», dove troviamo in relazione tre elementi: i segni, la gloria, la fede. Senza la fede non si possono vedere i «segni» che Gesù opera e nello stesso tempo i segni sono indizi che conducono a «vedere» la sua gloria.

A	¹ Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Càna di Galilèa e c'era la madre di Gesù. ² Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli.
B	³ Venuto a mancare il vino,
C	la madre di Gesù gli disse: « Non hanno vino ». ⁴ E Gesù le rispose: « <i>Che cos'è per me e per te, donna? Non è [forse] giunta già la mia ora?</i> ». ⁵ Sua madre disse ai servitori [lett.: <i>diàconi</i>]: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».
D	⁶ Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudèi, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri.
C'	⁷ E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. ⁸ Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. ⁹ Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino , colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo
B'	¹⁰ e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora ».
A'	¹¹ Questo, a Càna di Galilèa , fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù [lett.: <i>Gesù operò questo principio dei segni</i>]; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

L'acqua cambiata in vino per la gioia è prefigurata dall'acqua del Nilo che è cambiata in sangue per la morte (Es 4,9; cfr 7,14-25), e il racconto potrebbe essere, oltre che un midràsh di Es 19, anche di Es 4 per mettere in relazione la schiavitù della morte in Egitto e la libertà della Toràh al Sinai. Sulla croce Gesù suderà acqua e sangue e nel suo sangue laverà i figli dell'antica e della nuova alleanza. Con ogni probabilità l'intero racconto deve mettersi in relazione a Es 4 dove Dio affida tre *segni* a Mosè prima di mandarlo allo scontro con il Faraone: *il bastone mutato in serpente, la mano divenuta lebbrosa e l'acqua mutata in sangue*. Ne accenniamo solo perché questa ipotesi suggestiva comporterebbe un lungo esame dei testi che rimandiamo ad altra occasione.

Qui ci basti dire il senso generale del racconto che ci apre prospettive straordinarie per la fede e la testimonianza: non si tratta tanto del matrimonio, quanto della nuova Alleanza che inaugura i tempi nuovi nell'umanità di Cristo come ripresa e compimento dell'Alleanza del Sinai che ora è restaurata e compiuta: la nuova umanità, noi tutti, siamo invitati alle nozze di Dio con il suo popolo che ora raccoglie tutti i popoli.

Il banchetto eucaristico a cui partecipiamo è la nostra Cana dove il vino è mutato in sangue e il pane nel corpo del Signore, i segni nuovi della nuova alleanza che ci abilitano ad andare nel mondo ed essere anche noi segni visibili di nuzialità e di gioia. Qual è questa nuova alleanza? Mentre l'antica alleanza era basata sulla legge e l'uomo doveva meritare l'amore di Dio e si sentiva sempre indegno, ecco le anfore per la purificazione, nella nuova alleanza l'amore viene donato, viene regalato e l'uomo deve soltanto accoglierlo. Questa è la buona notizia portata da Gesù.

*Credo o Simbolo degli Apostoli*⁴²

Noi crediamo in Dio Padre, Padre e Madre, creatore del cielo e della terra;

[Pausa: 1–2–3]

e in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, [Pausa: 1–2–3]

il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, [Pausa: 1–2–3]

patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; [Pausa: 1–2–3]

discese agli inferi; il terzo giorno è risuscitato da morte; [Pausa: 1–2–3]

salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre creatore: di là verrà a giudicare i vivi e i morti. [Pausa: 1–2–3].

Crediamo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. Amen.

Preghiera dei fedeli [Intenzioni libere]

Mensa della **PAROLA** che si fa **PANE** e **VINO**

Presentazione delle offerte e pace.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispone l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGIA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio.

Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

⁴² Il *Simbolo degli Apostoli* è forse la prima formula di canone della fede, così chiamato perché riassume fedelmente la fede degli Apostoli. Nella chiesa di Roma era usato come simbolo battesimale, come testimonia Sant'Ambrogio: «È il Simbolo accolto dalla Chiesa di Roma, dove ebbe la sua sede Pietro, il primo tra gli Apostoli, e dove egli portò l'espressione della fede comune» (*Explanatio Symboli*, 7: CSEL 73, 10 [PL 17, 1196]; v. commento in *Catechismo della Chiesa Cattolica* (= CCC), 194).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con Voi **E con il tuo Spirito**
Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo tutti insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace", non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un gesto sincero di pace e di accoglienza.

[La raccolta abbia un senso sacramentale di condivisione con la parrocchia che viene incontro senza rumore a chi ha bisogno]

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

[La raccolta ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

Preghiamo (sulle offerte)

Concedi a noi tuoi fedeli, o Padre, di partecipare con viva fede ai santi misteri, poiché ogni volta che celebriamo questo memoriale del sacrificio del tuo Figlio, si compie l'opera della nostra redenzione. Per Cristo nostro Signore. Amen.

*Pregiera eucaristica III*⁴³

Prefazio Domeniche Tempo Ordinario IV:

La salvezza che si fa storia

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

⁴³ La *Pregiera eucaristica III* è stata composta *ex novo* su richiesta di Paolo VI in attuazione alla riforma liturgica voluta dal concilio ecumenico Vaticano II. Non ha un prefazio proprio, ma mobile e per questo, forse, ha finito per essere scelta, nella pratica, come la *pregiera eucaristica* della domenica.

In alto i nostri cuori.

Sono rivolti al Signore.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, * rendere grazie sempre e in ogni luogo * a te, Signore, Padre santo, Dio creatore ed eterno per Cristo Signore nostro.

Santo, Santo, Santo, il Signore Dio degli eserciti. Kyrie, elèison, Christe, elèison. Pnèuma, elèison. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Kyrie, elèison.

Egli, nascendo da Maria Vergine, ha rinnovato l'umanità decaduta; soffrendo la passione, ha distrutto i nostri peccati; risorgendo dai morti, ci ha aperto il passaggio alla vita eterna.

«Il terzo giorno ci fu una festa di nozze a Càna di Galilèa e c'era la madre di Gesù. ²Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli» (Gv 2,1).

Salendo a te, o Padre, ci ha dischiuso le porte del regno dei cieli.

Nella Cana dell'Eucaristia Gesù opera il principio dei segni, manifesta la sua gloria nella luce della sua Parola e noi, suoi discepoli, crediamo in lui (cf Gv 1,11).

Per questo mistero di salvezza, uniti agli angeli e ai santi, cantiamo senza fine + l'inno della tua lode:

Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto nel Nome del Signore colui che viene. Kyrie, elèison, Christe, elèison, Pnèuma, elèison!

Veramente santo sei tu, o Padre, ed è giusto che ogni creatura ti lodi

Questa tua santa Assemblea, simbolo dei popoli in cammino, contempla la tua giustizia e la Chiesa la tua gloria. cf Is 62,2)..

Per mezzo del tuo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifici l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo che, dall'oriente all'occidente, offra al tuo nome il sacrificio perfetto.

Tu, o Padre, doni all'umanità dell'alleanza il Nome nuovo di figli di Dio (cf Is 62,2).

Ti preghiamo umilmente: santifica e consacra con il tuo Spirito i doni che ti abbiamo presentato perché diventino il Corpo e il Sangue del tuo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.

La tua giustizia, o Padre, sorge come l'aurora e la tua salvezza risplenda come lampada (cf Is 62,1).

Egli, nella notte⁴⁴ in cui veniva tradito, prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse:

⁴⁴ **Nel Giovedì Santo, alla Messa vespertina «Nella cena del Signore», si dice:** «Egli, infatti, in questa notte in cui veniva tradito, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine, e mentre cenava con loro, disse:...».

«PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

Siamo la santa Gerusalemme, che tu hai radunato attorno al Signore Gesù (cf Is 62,3a).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli e disse: «PRENDETE E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Tu, o Padre, ci hai fatti come una magnifica corona nella tua mano, un diadema regale nella palma di te, nostro Dio (cf Is 62,3b).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Cantiamo a te, Signore, un canto nuovo, cantiamo a te, o Cristo, da tutta la terra. Cantiamo nella santa Assemblea e benediciamo il tuo Nome, o Altissimo (cf Sal 96/95, 1-2).

Mistero della fede.

Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice annunziamo la tua morte, proclamiamo la tua risurrezione, attendiamo il tuo ritorno: Maràn, athà – Signore nostro, vieni.

Celebrando il memoriale della passione redentrice del tuo Figlio, della sua mirabile risurrezione e ascensione al cielo, nell'attesa della sua venuta nella gloria, ti offriamo, o Padre, in rendimento di grazie, questo sacrificio vivo e santo.

La madre dice ai diaconi: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela"... Quanto hai detto, Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto (cf Gv 2,5; Es 24,7).

Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo, perché diventiamo, in Cristo, un solo corpo e un solo spirito.

«Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore» (1Cor 12,4-5).

Lo Spirito Santo faccia di noi un'offerta perenne a te gradita, perché possiamo ottenere il regno promesso con i tuoi eletti: con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, san Giuseppe, suo sposo, con i tuoi santi apostoli, i gloriosi martiri... e tutti i santi e le sante, nostri intercessori presso di te.

«Vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti» (1Cor 12,6).

Ti preghiamo, o Padre: questo sacrificio della nostra riconciliazione doni pace e salvezza al mondo intero. Confermi nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro papa ..., il vescovo ..., l'ordine episcopale, i presbiteri, i diaconi e tutto il popolo santo che tu hai redento.

«**A ciascuno doni una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune**» (1Cor 12,7).

Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza [di domenica: *nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale*]⁴⁵.

Come un giovane sposa una vergine, così tu, Signore e Padre hai scelto la santa Assemblea d'Israele, consegnandole la tua alleanza (cf Is 62,5).

Ricongiungi a te, Padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi.

Accogliendo l'invito della Madre, anche noi faremo quello che il tuo Figlio Gesù ci dirà (cf Gv 2,5)

Accogli nel tuo regno i nostri fratelli e sorelle defunti..., e tutti coloro che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo; concedi anche a noi di ritrovarci insieme a godere per sempre della tua gloria, in Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale tu, o Dio, doni al mondo ogni bene.

Diamo te, Signore, con tutte le famiglie dei popoli della terra, gloria e potenza, diamo a te, Signore, la gloria del tuo nome» (Sal 96/95,7-8).

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biasciato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.⁴⁶]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

Liturgia di comunione

⁴⁵ Nelle seguenti ricorrenze particolari si dice, come segue:

«Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza...

- **Natale del Signore e Ottava**:... nel giorno santissimo [nella notte santissima], in cui la Vergine Madre diede alla luce il Salvatore».
- **Epifania del Signore**:...nel giorno santissimo in cui il tuo unico Figlio, eterno con te nella gloria, si è manifestato nella nostra natura umana».
- **Giovedì Santo, alla Messa vespertina Nella Cena del Signore**:... nel giorno santissimo nel quale Gesù Cristo nostro Signore fu consegnato alla morte per noi».
- **Dalla Veglia Pasquale alla domenica 2^a di Pasqua**:...nel giorno glorioso [nella notte gloriosa] della risurrezione del Cristo Signore nel suo corpo».
- **Ascensione del Signore**:...nel giorno glorioso dell'Ascensione, in cui Cristo è stato costituito Signore del cielo e della terra».
- **Domenica di Pentecoste**:... nel giorno santissimo in cui l'effusione del tuo Spirito l'ha costituita sacramento di unità per tutti i popoli».

⁴⁶ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo⁴⁷.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il Padre qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

Padre nostro in aramaico

**Padre nostro che sei nei cieli, / Avunà di bishmaïà,
sia santificato il tuo nome, / itkaddàsh shemàch,
venga il tuo regno, / tettè malkuttàch,
sia fatta la tua volontà, / tit'abed re'utach,
come in cielo così in terra. / kedì bishmaïà ken bear'a.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano, /
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
e rimetti a noi i nostri debiti, / ushevùk làna chobaienà,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
e non abbandonarci alla tentazione, / veal ta'alina lenisiòn,
ma liberaci dal male. / ellà pezèna min beishià. Amen.**

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

**Padre nostro, che sei nei cieli, / Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
sia santificato il tuo nome, / haghiassthêto to onomàsu,
venga il tuo regno, / elthêtō hē basilèiasu,
sia fatta la tua volontà, / ghenēthêtō to thelēmàsu,
come in cielo così in terra. / hōs en uranō kài epì ghês.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano /
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sêmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti, /
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /**

⁴⁷ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

hōs kài hēmēis afêkamen tôis ofeilêtais hēmôn
e non abbandonarci alla tentazione, /
kài mē eisenènkē's hēmâs eis peïrasmôn,
ma liberaci dal male. / allà hriûsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità unite nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice,
siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama]

Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.

Beati gli invitati alla Cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo.

O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona alla comunione (Gv 2,11)

**A Cana di Galilea Gesù manifestò la sua gloria
e i suoi discepoli credettero in lui.**

Oppure (Sal 22,5)

Davanti a me tu prepari una mensa; il mio calice trabocca (Sal 22, 5)

Oppure (1Gv 4,16)

Abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi.

Dopo la Comunione

Dalla Vita di Frate Ginepro di Assisi

Tanta pietà avea a' poveri frate Ginepro e compassione, che quando vedea alcuno che fosse mal vestito o ignudo, di subito toglieva la sua tonica o lo cappuccio del suo abito, e davalo a quel povero; e però il guardiano gli comandò per obbedienza ch'egli non desse a veruno povero tutta la sua tonica o parte del suo abito. Avvenne caso che, a pochi dì passati, iscontrò un povero quasi ignudo, domandando a frate Ginepro limosina per lo amore di Dio; a cui con molta compassione frate Ginepro disse: "Carissimo, io no ho ch'io ti possa dare se non la tonica, e ho dal mio guardiano, per la obbedienza, ch'io non la possa dare a persona, né parte dell'abito; ma se tu me la cavi di dosso, io non ti

contraddirò”. Non disse a sordo; ché di subito questo povero gli cavò la tonica a rovescio, e vassene con essa, lasciando frate Ginepro ignudo. E tornando al luogo, fu addomandato dov’era la tonica. Risponde: “Una buona persona la mi cavò di dosso e andòssene con essa”. E crescendo in lui la virtù della pietà, non era contento di dare tanto la sua tonica, ma dava libri, paramenti, mantella, e ciò che gli veniva alle mani dei frati dava ai poveri. E per questa cagione i frati non lasciavano le cose in pubblico, però che frate Ginepro dava ogni cosa per l’amore di Dio. A laude di Cristo. Amen.

Preghiamo (dopo la comunione)

Infondi in noi, o Padre, lo Spirito del tuo amore, perché saziati dall’unico pane del cielo, nell’unica fede siamo resi un solo corpo. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione/Berakàh e saluto finale

Il Signore che manifestò la sua gloria

a Càn di Galilèa è con tutti voi.

E con il tuo spirito.

Il Signore delle genti benedice il suo popolo
nella santa alleanza del suo regno.

**Egli è l’Alfa e l’Omèga, il Principio e il Fine,
che manifestò la sua gloria a Cana.**

Sia benedetto il suo Nome manifestato
alle genti e invocato nel segno della nuzialità.

**Il Signore rivolga il suo sguardo su di noi
e ci doni il suo Spirito di Amore.**

Il Signore rivolga il suo Volto su di noi
e ci doni la Pace della sua giustizia.

**Il Signore sia sempre davanti a noi
per guidarci con il Patto della Alleanza.**

Il Signore sia sempre dietro di noi
per purificarci da ogni male con la sua Parola.

**Il Signore sia sempre accanto a noi
per confortarci e consolarci nel segno della Madre.**

*E su tutti noi, che abbiamo partecipato a questa liturgia
nel segno di Gesù, Ebreo per sempre, Figlio di Donna
e Figlio dell’Uomo, Padre della Pace tra gli uomini,
discenda dal cielo la benedizione della tenerezza
del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.*

Amen!

L’Eucaristia è terminata come rito, l’Eucaristia inizia ora nella vita: andiamo nel mondo e manifestiamo la sua Gloria con gioia.

Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.

© *Domenica 2a Tempo Ordinario-C* – Parrocchia di S. M. Immacolata e San Torpete – Genova
[L’uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica]. Paolo Farinella, prete – 16/01/2022 - San Torpete – Genova

FINE DOMENICA 2ª TEMPO ORDINARIO-C

APPENDICE I

OSSERVAZIONI ESEGETICHE SU GV 2,1-12: LE NOZZE DI CANA

Offriamo alcune suggestioni (non tutte) esaminando il testo versetto per versetto come sussidio allo studio personale e alla riflessione spirituale. Il brano è inesauribile e solo su di esso si potrebbero fare dieci corsi di esercizi spirituali, e anche allora lo avremmo solo scalfito. Mai come ora comprendiamo che veramente ogni Parola di Dio ha settanta significati.

Lo schema di riferimento nel contesto del IV vangelo, dove inserire il brano delle nozze di Cana, è il seguente (rileviamo solo la prima parte che interessa direttamente, tralasciando lo schema delle altre cinque parti⁴⁸ che riproduco di seguito:

1, 1-51: Introduzione:

1, 1-18: *Prologo*

1, 19-51: *Vocazione dei discepoli*

2, 1-4, 59: I due primi segni ovvero da Cana a Cana:

A.	Gv 2, 11-12: <i>Prima manifestazione della gloria a Cana</i>
B.	Gv 2, 13-25: <i>Il segno del tempio e l'annuncio del nuovo tempio</i>
C.	Gv 3, 1-21: <i>Dialogo con Nicodèmo: Rinascita dall'acqua e dallo Spirito</i>
C'.	Gv 3, 22-36: <i>Dialogo di Giovanni Battista con i suoi discepoli</i>
B'	Gv 4, 1-42: <i>Dialogo con la Samaritana sul nuovo culto</i>
A'.	Gv 4, 43-51: <i>Il secondo segno di Cana</i>

Gv2, 1: (lett.): «**E nel terzo giorno avvenne uno sposalizio in Càna di Galilèa, e la madre di Gesù era là**».

- 1) L'espressione *e avvenne* ricorre 529x nella LXX e 60x nel NT. Spesso è utilizzata per introdurre un evento nuovo o una svolta repentina nell'evolversi dei fatti o una novità impreveduta (solo per Gv cf 3,25; 7,43; 10,19).
- 2) Il termine *sposalizio* (*gamos*) è un hapax in Gv (cioè ricorre una volta sola in tutto il vangelo), mentre i sinottici (cf Mt 8,11; 22,2; 25,1; Lc 12,36) lo usano per descrivere il Regno di Dio.
- 3) Le citazioni geografiche, in Gv, sono di estrema importanza: non hanno quasi mai una funzione solo topografica, ma usano la topografia come veicolo teologico. La citazione di *Cana* in Gv 2,1 fa inclusione (= parallelo) con Gv 2,11, ma si collega anche con Gv 4,46 (il 2° segno di Cana, dove è ricordato espressamente il segno *dell'acqua mutata in vino*). L'espressione «in Càna di Galilèa» qui e in 2,11 è usata con la stessa costruzione locativa

⁴⁸ Cf FREDERIC MANNS, *L'évangile de Jean à la lumière du Judaïsme*, Franciscan Printing Press, Jerusalem 1991, 16-17.

col valore di genitivo *corografico*⁴⁹) e con la fine del Vangelo, in 21,2, che presenta Cana come patria di Natanaèle.

- 4) L'abbinamento del verbo e dell'avverbio «era... là» è tipica di Gv (9x in 2,1.6; 3,23; 4,6; 5,5; 6,22; 10,40; 12,2; 19,42). L'uso dell'avverbio locativo «là» ritorna anche in 2,6 per creare un parallelo tra la *Madre* e le *giare*: se tutt'e due erano «là» non è forse perché esprimono l'appartenenza alle nozze dell'alleanza antica del popolo d'Israele (rappresentato dalla *donna*) e dalla Toràh scritta su tavole di *pietra* (rappresentata dalle giare)?⁵⁰.
- 5) Maria è chiamata sempre «la madre di...»⁵¹ Gesù (7x: Gv 2,1.3.5.12; 19,25.26.27; cf Gv 6,42). Per Gv è un titolo prettamente *crisialogico*, come *crisialogica* è la *prospettiva di tutta la scena*. Maria, figura del popolo nuziale dell'antica alleanza, ora è presente alle nuove nozze di Dio con l'umanità, che sono simboleggiate nelle nozze di due giovani di Cana: Maria deve incoronare il figlio nel segno *dell'acqua-vino* e accompagnarlo fino **all'ora suprema della nozze, l'ora del sangue e dell'acqua** di 19,34. Riguardo alla parentela, Gesù è descritto da Gv come «unigenito del Padre» (Gv 1,14.18), «Figlio di Dio» (Gv 1,34.49) e «Figlio di Giuseppe» (Gv 1,45) per cui ora abbiamo un nuovo rapporto di parentela, preludio dei tempi nuovi: inizia l'era della maternità della Chiesa, la sposa, che genera la nuova umanità immagine del Figlio.

Gv 2, 2: «Fu chiamato/invitato poi tanto Gesù quanto i suoi discepoli».

- 1) Il verbo kalèō – io chiamo/convoco in Gv è un *hapax*, sebbene sia un verbo di vocazione/rivelazione; questa unicità si può spiegare se si accetta la tesi di Serra⁵², che lo pone in relazione con Es 19,3, da dove appare il contesto immediato di una rivelazione solenne: «e Mosè salì sulla montagna di Dio e Dio lo chiamò dalla montagna dicendo...». Del parallelo tra Gesù e Mosè abbiamo già parlato più sopra.
- 2) Gv 20,30 afferma che Gesù fece segni e prodigi davanti ai suoi discepoli, i quali così ricevono un rilievo notevole nella sua opera. I discepoli *storici* (per Gv sono gli antesignani dei *discepoli* di tutti i tempi) ascoltano la rivelazione e l'accolgono (cf Gv 1,36.41.45), a differenza del mondo e delle tenebre (cf Gv 1, prologo, *passim*); essi, inoltre, incontrano il Cristo che

⁴⁹ Il genitivo corografico (dal greco «chòros – luogo» e «chôra – paese») si ha quando si vuole indicare una determinata regione o luogo specifico; esso ha sempre il genitivo (cf BDR § 164, 3 n. 7 e § 261 n.7); per la localizzazione e la disputa tra Kefr Kèna e Khirbet Qàna, cf BROWN EDUARD BROWN, *Giovanni*, vol 1, 126; JULIAN HERROJO RODRÍGUEZ, “Pero ¿Dónde estaba Caná de Galilea?”, in *Tierra Santa* 739 (1999, Julio-Agosto) 175-182; Id., “Nuevas aportaciones para el estudio de Khirbet Qana”, *LA* 48 (1998), 345-356; ID., *Cana de Galilea y su localización. Un examen crítico de las fuentes* (Cahiers del la Revue Biblique 45), Gabalda et Cie, Paris 1999.

⁵⁰ Cf JUAN MATEOS – JUAN BARRETO, *Il vangelo di Giovanni. Analisi linguistica e commento esegetico*, Cittadella Editrice, Assisi 1982, 133 e 137.

⁵¹ Ancora oggi in Oriente presso gli Arabi, *madre di...* è titolo onorifico, perché la maternità dà alla donna un *nome nuovo*. Nel Ct, lo sposo [il re Salomòne], nel giorno delle nozze, è incoronato dalla madre (Ct 3,11; cf FRÉDÉRIC MANNS, *Jésus, fils de David*, Médiaspaul, Paris 1994, 72).

⁵² Cf ARISTIDE SERRA, *Contributi dell'antica letteratura giudaica per l'esegesi di Giovanni 2,1-12 e 19,25-27*, Edizioni Herder, Roma 1977, 119.

promette loro la visione dei cieli aperti (cf Gv 1,51). Ho già accennato che la scala di Giacobbe è messa dal Giudaismo contemporaneo in relazione alla scala che conduce al Sinai. Come a dire che i discepoli sono “ri-creati” e rappresentano la nuova umanità, che a differenza di Adàmo il quale si chiude in sé stesso, *vengono e vedono* dove abita il Messia (cf Gv 1,39), fino a diventare loro stessi possesso/proprietà, dono del Padre al Figlio (cf Gv 17,2.6.7.24). Anche in Es 19 il popolo è messo in risalto dal fatto che vede la gloria di Dio, perché Dio si manifesta davanti a tutto il popolo.

Gv 2, 3: «ed essendo venuto meno il vino, dice la madre di Gesù verso di lui: vino non hanno [più]».

- 1) L’espressione in tutta la Bibbia ricorre 24x. È il vino dell’alleanza che è finito, come se Israele avesse esaurito tutte le scorte, anche quelle conservate nel deposito per il futuro. Lo stesso senso troviamo per la moltiplicazione dei pani in Mc 8,16, dove alla mancanza di cibo corrisponde una sovrabbondanza di pane tanto che ne avanza anche per il futuro: in Gv il vino per le nozze nuove dell’umanità, in Mc il pane per 4.000 persone circa⁵³.
- 2) La madre si rivolge a Gesù con un «presente» (non hanno), che sottolinea il coinvolgimento e anche l’immediatezza della situazione che appare contemporanea nel momento in cui è annunciata. La madre non intende il vino dell’alleanza, ma si ferma alle apparenze delle cose e si preoccupa del piano materiale. Ella rappresenta Israele che prende coscienza di non avere più il vino e vorrebbe ripararvi con i mezzi umani.
- 3) La stessa costruzione troviamo in Gv 11, nella risurrezione di Lazzaro: dopo la notizia della malattia/morte, Gesù sembra ritardare apposta la sua partenza per mettere in rilievo quello che farà dopo.

Càna	Làzzaro
1. Presentazione del fatto	1. Presentazione dell’ambiente di amicizia
2. manca qualcosa (vino)	2. manca qualcosa (la salute): c’è l’infermità
3. la Madre se ne fa carico	3. gli amici se ne fanno carico
4. le nozze sono al terzo giorno	4. al terzo giorno Gesù si mette in cammino

Gv 2,4: «Dice a lei Gesù: Che cos’è per me e per te, donna? Non è [forse] giunta già la mia ora?».

L’espressione «che cosa per me e per te»⁵⁴ può assumere almeno due significati e ciascuno ha un riferimento in altre situazioni letterarie:

⁵³ Cf RAYMOND EDUARD BROWN, *Giovanni*, vol. 1, Cittadella Editrice, Assisi 2005, 127.

⁵⁴ L’espressione usata da Gesù per rispondere a sua madre è un’espressione biblica e varia a seconda del contesto (cf Gs 22,24; Gd 11,12; 2Sam 16,10; 19,23; 1Re 18,18; 2Re 3,13; 9,18; 2Cr 35,21; Os 14,9; Ger 2,18) nel NT è messa in bocca ai demoni che si oppongono a Gesù che li scaccia (cf Mc 1,24; 5,7; Mt 8,29; Lc 4,34; 8,28). Lo stesso schema si trova anche in Gv 11, quando, dopo avere appreso della malattia/morte di Lazzaro, Gesù appositamente ritarda la sua partenza. Per le varie interpretazioni dell’espressione, nella Scrittura, cf JUAN MATEOS – JUAN BARRETO, *Il vangelo di Giovanni. Analisi linguistica e commento esegetico*, Cittadella Editrice, Assisi 1982, 134; BROWN, *Giovanni*, vol. 1, 127-128.

- 1) In Gv 2,4 sembra che Gesù non voglia aderire alla richiesta della madre, forse perché la mancanza del vino non dipende né dalla madre né da Gesù; come se dicesse: «lascia perdere, non t'impicciare, non è un nostro problema»⁵⁵. Questo avrebbe senso se Gesù si fosse trovato a un matrimonio disorganizzato e di fronte all'imprevisto, non saprebbe come rimediare.
- 2) Poiché Gv presenta le nozze di Cànà con un intento preciso di ripresa e rilancio dell'alleanza del Sinai, caratterizzata dall'abbondanza del vino, la madre e Gesù sanno quello che devono fare e Gesù sembra dire: sai bene quello che stiamo per fare. Qui il simbolismo raggiunge il vertice di tutto il racconto.

Generalmente l'espressione comporta un rifiuto come risposta alla domanda. Ora tra Gesù e sua Madre vi è *tensione riguardo all'ora*, non *riguardo al vino*. Maria si ferma al significato materiale di *carezza di vino*, mentre Gesù opera un'inversione di prospettiva, proiettando una normale (banale anche) situazione su un piano di fede⁵⁶. *Non è solo mancanza di vino*. Sarebbe che Gesù dicesse: *Lo sposo è pronto, le nozze sono preparate e continua a mancare la sposa, continua a mancare l'alleanza* (senso del verbo al *presente indicativo*). L'espressione traduce letteralmente l'ebraico «cosa a me e a te? – *màh ly walak?*»⁵⁷

Gesù pone una tensione particolare nel parlare della «sua ora». È più importante questa che il vino, aspetto materiale a cui sembra fermarsi la madre. Gesù cerca di innalzare la madre a un livello superiore: dal senso evidente a quello nascosto, dall'apparenza alla prospettiva salvifica, perché adesso l'«ora» di Gesù, che non è ancora arrivata, coincide con il «tempo» di Dio, il quale irrompe nella storia a portare le nozze nuove. Gesù chiede a sua madre un salto di qualità: dal vino del banchetto al vino della Rivelazione, che troverà il suo pieno compimento nell'«ora» suprema della morte e della gloria. Questo modo di procedere è tipico di Giovanni⁵⁸.

Questa piena corrispondenza, sottolineata anche dal duplice accenno all'«ora», obbliga a leggere il segno di Cana alla luce di Gv 19,25-27, **l'ora della glorificazione suprema** e anche **l'ora** in cui il *discepolo* accoglie con sé la *madre*. La funzione della Madre, a Cana, precede e anticipa la nuova alleanza che è donata **nell'ora di Gesù**. Per Gv è evidente che Maria è il simbolo del popolo di Dio, la rappresentante dei poveri di Yhwh, fedeli all'alleanza, alla tradizione e alla fede dei padri. Ella è il passaggio del compimento dall'antica alla nuova alleanza⁵⁹. Gv, infatti, accanto a Maria, come rappresentante del

⁵⁵ Lo stesso atteggiamento si trova in 2Sam 16,10 e 2Sam 19,23.

⁵⁶ «Le Christ qui tient un pareil langage n'est pas celui de l'histoire, c'est celui de la foi et les paroles qu'il prononce ne sont pas dites à Marie, mais à la 'femme' de l'Apocalypse [v. Ap 12], à la communauté d'Israël, mère du Messie» (ALFRED LOISY, *Le Quatrième Evangile*, Alphonse Picard et Fils Editeur, Paris 1903, 275).

⁵⁷ Cf Gdc 11,12; 1Re 17,18; 2Re 3,13; 2Cr 35,21; 1 Esd 1,24, che la LXX traduce sempre con «tí emòì kài soi?»; per il NT cf Mc 5,7 e Lc 8,28. Per l'omissione della copula cf BDR § 127 n. 4.

⁵⁸ Cf Gv 2,19-22; 3,3-4; 4,13-14.31-32.34; 6,26-27; 11,11-14.

⁵⁹ Un altro elemento importante, nel contesto della rappresentanza del popolo eletto, sta nel fatto che il racconto della passione, dove la *donna*, Maria, ha una presenza rilevante, è racchiuso nell'inclusione del «giardino» (Gv 18,1; 19,41), chiaro riferimento al «giardino di Èden» della creazione (Gen 2,8), dove sovrasta «in mezzo» l'albero della vita e l'albero della conoscenza del bene e del male, così come Gesù, che, giunto al Calvário, viene crocifisso

popolo eletto, nomina anche Abràm (cf Gv 8,39), Mosè (cf Gv 5,39), Isaia (cf Gv 12,41) e Giovanni Battista (cf Gv 3,27). Tutta l'antica economia è presente ed è convocata alle nuove nozze.

Gesù chiama la madre con l'appellativo di «donna» come farà anche dalla croce in Gv 19,25-27, formando così un parallelo tra l'inizio e la conclusione del vangelo:

Gv 2,4	che cosa a me e a te, donna? ancora non è giunta la mia ora	Gv 19,26	dice alla padre: Donna, ecco il figlio tuo. E da quell' ora [la] prese con sé [Giovanni]
-------------------	--	---------------------	---

Gesù usa spesso e normalmente il titolo «donna» come appellativo affettuoso (cf Gv 4,41; 8,10; 20,13; Mt 15,28; Lc 13,12). Non è, pertanto, un titolo dispregiativo. Esso fa inclusione con Gv 19,26 che è il testo più importante (in ambedue le occorrenze vi è l'accento all'**ora**). Ai piedi della croce, Maria non è tanto la *madre* del figlio, ma la *donna* in quanto tale e nel piano di salvezza. Il mistero della donna (problema mai risolto nel Giudaismo e anche in tutte le altre religioni) si illumina e si chiarisce ai piedi della croce. Da Cana al Calvário, vi è un'unica prospettiva: quella della salvezza, o meglio della storia della salvezza, o ancora, se si preferisce, della salvezza che si fa storia, attraverso il mistero della *donna* che pone un sigillo all'incarnazione di Dio e alla manifestazione definitiva della *Gloria*. La *donna-Madre* assurge a simbolo complessivo dell'umanità intera, vedova, abbandonata e desolata, che accetta il piano nuziale di Dio e dice il suo "sì!" *nell'ora suprema* dell'immolazione e dell'ignominia, l'ora sacramentale della *rinascita* della nuova umanità: come è presente, maternamente, alle nozze simboliche di Cana, così ai piedi della Croce è affidata e ricevuta come Madre della *nuova umanità-figlia-chiesa-sposa*.

insieme a due malfattori, uno a destra e uno a sinistra con «Gesù in mezzo». Il riferimento alla condizione originaria dell'umanità non è fuor di luogo, se si tiene conto della tradizione rabbinica che celebra la bellezza di Eva, la prima madre: «La madre dei viventi, essendo vicina all'assoluto, rifletteva raggianti la bellezza di Dio, il quale la rivestì con ventiquattro ornamenti che sono le pietre preziose di Ez 28,13. La bellezza di Eva era tale da sedurre il serpente. Anche Irenèo conosceva questa leggenda giudaica. Un eco indiretta di questa tradizione si ha nella leggenda della bellezza d'Israele ai piedi del Sinai, quando gli fu donata la legge. Nelle sue lettere, Paolo orchestra queste tradizioni, quando parla della bellezza della chiesa di Corinto e della chiesa di Èfeso. Tutte queste tradizioni sono integrate in Maria come in uno specchio... Lei non è solo un modello di donna, ma un modello di umanità... Maria è l'espressione fedele e il simbolo dell'umanità riscattata» [La mère des vivants, étant dans la proximité de l'absolu, rayonnait la beauté de Dieu. Dieu revêtit la vivante de vingt-quatre ornements, qui ne sont autres que les pierres précieuses d'Ez 28,13. La beauté d'Ève était telle qu'elle séduisit le serpent. Irénéè connaissait cette légende juive. Un écho indirect de cette tradition retentit dans la légende de la beauté d'Israël au pied du Sinai, lorsque la loi lui fut donnée. Paul, dans ses lettres, orchestre ces traditions quand il fait allusion à la beauté de l'Église de Corinthe e de l'Église d'Èphèse. Dans le portrait de Marie toutes ces traditions sont intégrées... Elle n'est pas seulement un modèle féminin, mais un modèle d'humanité... Marie est l'exemplaire et le symbole de l'humanité rachetée] (FREDERIC MANN, *Jésus, fils de David*, Médiaspaul, Paris 1994, 73).

Gv 2, 5: «Dice la madre di lui ai *diàconi*: Quello che vi dirà fate[lo]».

- 1) Il termine diakonoij potrebbe rimandare ad At 6,1 e Lc 22,27 (tra gli studiosi c'è però discussione)⁶⁰. In Gv 12,26 il termine è in relazione al discepolo che serve Gesù in un contesto di gloria. I «diàconi» entrano in scena senza alcuna presentazione. Il termine ha un sapore liturgico e nel contesto sarebbe stato meglio usare «servi – doûloi», ma Gv non lo fa, segno che vuol dare un senso specifico all'azione compiuta: siamo di fronte ad atto liturgico, un gesto di Dio.
- 2) «*Quello che vi dirà, fate*» è, quasi sicuramente, una rilettura di Gn 41,55 e Es 19,8:

Gv 2,4	Qualsiasi cosa vi dica, fate[la]	Gn 41,55	<i>Il faraone disse poi a tutti gli Egiziani: Andate da Giuseppe e quello che vi dirà fate[lo]</i>
			In Gn 41,55 manca l'aspetto dell'obbedienza e della rivelazione
		Es 24,7 (cf 19,8)	Dissero: «Quanto ha detto il Signore, faremo e ascolteremo».
Il popolo della nuova alleanza (Maria e i servi) è caratterizzato dall'obbedienza alla Parola di Dio.			

Gv 2, 6: «erano poi giacenti sei giare di pietra [pronte] per la purificazione dei Giudèi, contenenti ciascuna circa due o tre misure».

- 1) Le giare di pietra non contraggono impurità rituale e quindi sono adatte per la purificazione. L'aggettivo «di pietra» indicante materia è un *hàpax* giovanneo.
- 2) Gv cita 6 giare: è il numero dell'incompletezza (= 7-1), il numero dell'uomo, è il numero della provvisorietà. Anche l'attività di Gesù si manifesta nel *sesto giorno*, il giorno della creazione che tende al 7°, il *sabato-riposo* di Dio; quindi potrebbe essere la seconda discreta allusione allo schema settenario della settimana iniziale, dopo il riferimento al terzo giorno del v.1; oppure potrebbe anche essere un riferimento al dono della legge che avvenne il *sesto giorno*. Ora ognuno può consentire o dissentire con queste allusioni, ma una cosa è certa: Gv intende dimostrare l'imperfezione della Legge giudaica (cf Gv 1,29) e presenta Gesù come colui che viene ad infondere uno spirito nuovo al Giudaismo, ma il Giudaismo ha rifiutato ogni rinnovamento interiore, preferendo rimanere avvinghiato alla materialità della lettera.
- 3) Esse sono immobili come può esserlo la pietra e come lo sono i *cuori di pietra* dei Giudèi a motivo della Legge che, contro la volontà di Dio, è rimasta scritta sulla pietra⁶¹. Gesù realizza il grido di Ez 36,26: «E darò loro

⁶⁰ Bisogna diffidare da un 'concordiamo a ogni costo': prima di accettare una relazione tra Gv e At, è necessario dimostrare il legame, se c'è, e anche la conoscenza tra le comunità di Gv e Lc.

⁶¹ Il riferimento alla Legge «di pietra» è costante nella tradizione: Es 31,18; 32,15; 34,1.4; Dt 4.13; 5,22; 9,9.10.11; 10,1.3; 1Re 8,9).

un cuore nuovo e uno spirito nuovo; asporterò il cuore di pietra dalla loro carne e immetterò in loro un cuore di carne»⁶².

- 4) La «misura» corrispondeva ad una «efa» ebraica, cioè un decimo di kor, corrispondente a circa 36,44 litri; dunque in totale circa 655 litri di vino⁶³. Una quantità enorme, esorbitante.
- 5) Un elemento importante in questo versetto è «per la purificazione/santificazione dei Giudèi». La purificazione *dei Giudèi*⁶⁴ è ricordata anche in Gv 3,25 e Gv 11,55: essa è un atto fondamentale imposto dalla Legge. Gli Ebrei salivano a Gerusalemme per purificarsi nel tempio perché questo è il luogo della *santità di Dio*: «perché io sono il Signore, il vostro Dio: vi purificherete e sarete santi perché Santo sono io il Signore Dio vostro» (Lev 11,44). La Legge deve cedere il passo alla grazia, perché la purificazione dell'umanità avviene nel nuovo tempio del corpo di Cristo. Prima l'acqua della purificazione non era in grado di *lavare* le sozzure degli uomini, ora è il vino della nuova alleanza che rende gli uomini capaci di alzare lo sguardo e vedere Dio per incontrarlo.

Gv 2,7: «Dice loro Gesù: Riempite le giare di acqua. Ed essi le riempirono fino all'orlo».

Le giare di pietra devono essere riempite di acqua fino all'orlo. Nella tradizione l'acqua non è solo simbolo di *purificazione*, ma anche di condanna e sterminio, come il diluvio di Gn 6, di *rivelazione*, di *conoscenza* e di *sapienza*⁶⁵. Ancora una volta il riferimento è a Mosè e alla Toràh ricevuta sul Sìnai: tutta l'antica alleanza deve essere testimone di ciò che si sta compiendo e che è stato anticipato: «perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, mentre la grazia e la verità vennero per mezzo di Cristo» (Gv 1,17)⁶⁶. La nuova alleanza non viene più nelle tavole di pietra, ma nello Spirito del Figlio. *Fino all'orlo*, perché quello che la Legge di pietra non ha saputo e potuto dare, ora nella persona del Figlio arriva in abbondanza e senza limiti. Gesù stesso dirà alla Samaritana: *Chiunque beve di quest'acqua, avrà di nuovo sete; chi invece beve dell'acqua*

⁶² Alcuni richiami: la Legge di Mosè è data sulle *tavole di pietra* (Es 32,15-16); a questa Legge «*di pietra*» corrispondono *i cuori di pietra* (Ez 36,26); richiamo alla *roccia* che disseta il popolo nel deserto in Es 17,5-6 (secondo il Giudaismo la roccia aveva seguito Israele per tutto il tempo della peregrinazione), *roccia* che i primi cristiani interpretano come segno di Cristo che disseta con i sacramenti (cf 1Cor 10,4); per il simbolismo dei numeri, molto caro a Gv, cf 2,6.13; 5,1; 6,4; 7,2; 10,22; 11,55.

⁶³ Cf XAVIER LÉON - DUFOUR, *Diccionario del Nuevo Testamento*, Editorial Cristiandad, Madrid 1977, 300.

⁶⁴ L'espressione «dei Giudèi» è carica di *distinzione dispregiativa*, come dire in italiano «*loro, quelli là*» e quindi non ha valore d'individuazione etnica. Per tutta la problematica inerente, cf JUAN MATEOS – JUAN BARRETO, *Il vangelo di Giovanni. Analisi linguistica e commento esegetico*, Cittadella Editrice, Assisi 1982, 80 (nota a 1,19); RAYMOND EDUARD BROWN, *La comunità del discepolo prediletto*, Cittadella, Assisi 1982, 43-47.

⁶⁵ Cf Pr 13,14; 16,22; 18,4; Bar 3,12; Sir 15,1; 24,21; Sap 7,25; Is 55,1; *1Ènoc* 48,1; 49; 96,4; CD (Documento di Damasco di Qumràn) 19,34; 3,16; 6,4; Abot 6,1; Sifre Dt 11,22; Tg Is 12,3; 53,1 ecc. ecc. Per il simbolismo dell'acqua nella tradizione biblica e giudaica cf FRÉDÉRIC MANNS, *Le Symbole Eau-Esprit dans le Judaïsme ancien*, 1983; ID., *L'évangile de Jean à la lumière du Judaïsme*, Franciscan Printing Press, Jerusalem 1991, 123-140.

⁶⁶ Cf FRANÇOIS MARIE BRAUN, *Jean Le Théologien*, vol. III, Gabalda, Paris 1959-72, 96.

che io gli darò, non avrà più sete in eterno (Gv 4, 13-14). Nulla deve essere perduto dell'abbondanza che Dio ha riversato su Israele⁶⁷ e che ora sta per essere mutata in vino. Le giare sono riempite di acqua *fino all'orlo* perché è Gesù che purifica, una volta per tutte⁶⁸.

Gv 2,8: «E dice loro: Riempite ora e portate all'architriclino».

- 1) Una serie di tre verbi: «dice... riempite... portate». Il verbo «dice», come in Gv 2,5 e 7, non significa solo «comunicare», ma qui ha una valenza imperativa perché parla uno che ha autorità. Sarebbe meglio tradurre con: «E ordina loro...».
- 2) *Attingete* richiama la simbologia giudaica che paragonava la Legge ad un *pozzo*, concezione che verrà sviluppata anche dai Padri della Chiesa⁶⁹. Usando questo verbo *tecnico* Gv indica, in un altro modo, il significato simbolico delle *giare* che rappresentano il *pozzo* della rivelazione. *Portate*: il dono nuovo si mette in movimento e vuole andare a destinazione: dal responsabile delle nozze, colui che deve certificare e garantire ciò che sta accadendo. *Portate!* non c'è alcuna condizione, perché il dono di Dio supera anche il peccato più grave. Il dono del Cristo, del Figlio che rinnova le nozze, non è commensurabile e non può confrontarsi con la realtà: *Dio è più grande del nostro cuore* (1Gv 3,20)⁷⁰.
- 3) Il riferimento esplicito all'*arci-triclino*, cioè il capo responsabile dell'andamento del banchetto, potrebbe essere voluto da Gv per la sua assonanza in greco con *arci-sacerdote* (sommo sacerdote), un'allusione implicita ai capi dei Giudei, giocando sul proverbio *arci*-⁷¹) *Il capo dei servi* e responsabile del banchetto *non sa* della mancanza del vino, mentre *lo sanno* i servi. I capi dei Giudei, *i Sommi Sacerdoti*, i responsabili della Legge e della sua realizzazione, *non sanno/non conoscono* la condizione del

⁶⁷ Cf Is 25, 6; Am 9,13-14; Gl 2,24. Gv ricorda qui l'abbondanza del vino escatologico.

⁶⁸ Il verbo *ghemizō* significa *riempire un recipiente vuoto* (un cesto, una spugna, una casa, ecc.) e si trova in 6,13; cf anche Mc 4,37; 15,36; Lc 14,23; 15,16 [l.v.]; Ap 8,5; 15,8. La preposizione impropria *hēōs – fino a* che, di norma, regge il genitivo, qui è costruita con un avverbio, costruito frequente nel NT (cf anche Mt 11,12; 17,17; 27,51 At 21,5; Mc 14,54; 15,38, ecc., contro MANNNS, *L'évangile de Jean à la lumière du Judaïsme*, Franciscan Printing Press, Jerusalem 1991, 103 alla nota 83 che dichiara la rarità del costrutto. A sostegno, cf anche BDR § 216 n 10). La purificazione sarà così efficace che non sarà più necessario ripeterla più volte, come avveniva prima (Gv 13,10 e 15,3; cf JUAN MATEOS – JUAN BARRETO, *Il vangelo di Giovanni. Analisi linguistica e commento esegetico*, Cittadella Editrice, Assisi 1982, 157).

⁶⁹ Il verbo *antlêō – io attingo* è un verbo tecnico che si usa per *attingere acqua da un pozzo* (4,7; Gen 24,20; Es 2,19; Is 12,3). Gv sembra porre una certa relazione tra *giare* e *pozzo* (cf ANNIE JAUBERT, *Come leggere il vangelo di Giovanni*, Gribaudi, Milano 1978, 60-62). Per i Padri della Chiesa cf ORIGENE, «Omelia XII: Il pozzo e il suo cantico» in *Omellie sui Numeri*, Roma 1988 pp 156-172.

⁷⁰ Per parlare bisogna essere «pieni», cioè bisogna avere sperimentato ciò di cui si parla, e quando si è «colmi fino all'orlo» bisogna essere disponibili a «portare», cioè a condividere con gli altri. Non esistiamo per noi stessi: il profeta è colui che «parla» – compie con la vita ciò che dice con le parole, imitando Dio creatore che parla agendo, secondo lo schema: «E disse... E così fu» (Gn 1,3).

⁷¹ Cf JUAN MATEOS – JUAN BARRETO, *Il vangelo di Giovanni. Analisi linguistica e commento esegetico*, Cittadella Editrice, Assisi 1982, 143; FRÉDÉRIC MANNNS *L'évangile de Jean à la lumière du Judaïsme*, Franciscan Printing Press, Jerusalem 1991, 103.

popolo, ma sanno riconoscere la novità del vino e la sua diversità da quello precedente. Eppure, restano chiusi e indifferenti nel loro sistema religioso che li rende ciechi. Solo il popolo attento e fedele (gli *anawim* = poveri di Dio; tra questi *la donna e i servi*) sa riconoscere la novità come intervento di Dio. Anche in 4,22 (*voi adorare colui che non conoscete, mentre noi adoriamo colui che conosciamo*) ritroviamo l'opposizione tra *conoscere-non conoscere*, che è uno degli assi portanti dell'intero vangelo.

Gv 2,9-10: «⁹E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano bene i servi che avevano attinto l'acqua), chiama lo sposo ¹⁰e gli dice: “Ogni uomo serve prima il vino buono e, quando sono un po' brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono”».

- 1) Il vino non è solo «buono», ma qui si parla di «kalòn» cioè di vino «bello» come in Gv 10,32-33 si parla di «pastore bello» e come nella creazione dove, in forma ritmata, si parla di ogni cosa creata che «Dio vide ed ecco era bella» (Gn 1,4.8.10.12.18). Forse si potrebbe rendere l'idea traducendo con *eccellente*.
- 2) Bisogna sottolineare la forza del verbo *tetêrēkas* – *hai conservato*, che si usa per la custodia della *Toràh* o dei comandamenti di Gesù (cf Gv 15,10).
- 3) La novità è colta immediatamente dall'arcitriclino che è sensibile non solo alla differenza di qualità di vino, ma anche alla differenza di tempo (*fino ad ora* del v. 10): il suo palato sa distinguere il vino scadente *di prima* da quello *bello/eccellente* dell'ultima ora, tanto che sente la necessità di *chiamare* subito lo sposo, per meravigliarsi con lui del ritardo con cui il *vino bello/eccellente* è arrivato. Vi sono le condizioni per entrare nella nuova economia e accogliere l'irruzione della novità di Dio... purtroppo *il responsabile del banchetto si ferma al gusto*, cioè alla presa d'atto e non solo non entra lui, ma impedisce anche a tutti gli invitati di entrare nel nuovo ordine di giustizia (cf Mt 23,13)⁷².
- 4) Il termine *sposo* nell'AT è usato in un contesto di alleanza, mentre il NT lo applicherà tranquillamente a Cristo⁷³. L'osservazione dell'arcitriclino potrebbe fare riferimento alla credenza popolare, coltivata nella Sinagoga⁷⁴ e cioè che il vino creato all'inizio della creazione, è stato messo da parte e conservato per il giorno del Messia (per la contrapposizione tra vino nuovo e vecchio, vino scadente e vino eccellente, cf Lc 5,39).
- 5) Il vino tenuto in serbo non è il vino della cantina del poveraccio che si sposa e che pensa solo alla riuscita della festa, ma è il vino messianico tenuto in serbo da Dio stesso, il vino venuto dal cielo, come il pane che discende dal cielo (Gv 6,58), come lo Spirito che viene dall'alto (cf Gv 1,32; cf. 3,8).

⁷² I sommi sacerdoti e gli scribi sanno tutto quello che deve accadere, conoscono le Scritture e addirittura conoscono il luogo della nascita del Messia, ma la loro conoscenza si ferma a livello di nozione: sanno, ma non conoscono (Mt 2,6).

⁷³ Cf Gv 3,29; Mc 2,19; Mt 25,1; 2Cor 11,2; Ef 5,22; Ap 19,7; 21,2.

⁷⁴ Cf TjI (*Targùm Psedo Giònata*) Gen 27,25; Tg Ct (*Targùm Cantico*) 8,2; *Talmùd: Ber (Berakot) 34b; Sanh (Sanhedrin) 99a.*

Gv 2,11: «Questo principio dei segni fece/operò Gesù in Cànà di Galilèa e manifestò la sua gloria e cominciarono a credere in lui i suoi discepoli».

1. Il Gv 2,11 è difficile da rendere in italiano, perché vi sono tre termini il cui significato deve essere mantenuto: *tàutēn epòiesen archēn tōn sēmēiōn* – *questo fece principio dei segni*. Il verbo *poiēō* – faccio/opero/creo in Gv è spesso unito al termine «segno» (cf Gv 2,23; 3,2; 4,54, ecc.). In gr., «questo principio» è senza articolo, per cui si sottolinea non la individualità, ma *la qualità*, la natura di quanto sta accadendo: *non è un inizio cronologico, ma un origine, un prototipo*, un fatto che sta a fondamento di tutti gli altri che seguiranno. Solo qui, a Cana, infatti, si muta radicalmente la natura di un elemento-alimento, *l'acqua*, nella natura di un altro elemento-alimento, *il vino*, mentre tutti gli altri segni saranno una forma di restaurazione e di ritorno ad uno stato precedente: malattia-salute, ecc. Solo nell'ora suprema di Gesù vi sarà un'altra radicalità simile: la morte si tramuta in risurrezione definitiva.
2. In questo contesto, crediamo che l'*archē* / *principio* di Gv 2,11 debba essere messo a confronto con quello di Gv 1,1: «In principio era il Verbo», poiché siamo in una dimensione cristologica, e siamo anche fuori della dimensione del tempo ordinario come *chrōnos* per trovarci in quella del *kairōs* – *occasione* [propizia] che porta una svolta definitiva: un *principio* e un *fondamento* che radicano la storia nuova sul versante dell'eternità di Dio. Le varie traduzioni offerte sono insufficienti. Ne tento una che mantenga i tre termini, la loro posizione e funzione nel contesto della teologia giovannea: *Questo/ciò cominciò a fare (come) principio dei segni Gesù in Cànà di Galilèa*.
3. La *dōxa* - gloria riprende il concetto di Gv 1,14, ma mentre là essa poteva essere contemplata, ora a Cana «si manifestò» in modo unico, perché diventa visibile. Il verbo è tipico di Gv non solo perché vi ricorre ben 96x (contro le 11x di Mt, 14x di Mc e 9x di Lc), ma anche perché in un terzo di occorrenze (33x) è costruito con la preposizione *eis* – *in/verso* che sta a sottolineare un processo di movimento nell'atto di credere, che non è statico (mai Gv usa il sostantivo «fede – *pistis*»), come a dire che *credere* è un'adesione ad una persona che bisogna seguire nella direzione in cui decide di andare.
4. Questo *principio* è chiaramente messo in relazione con la morte e risurrezione di Gesù (l'accento alla *sua ora* e la presenza della Madre: cf. 2,4; 12,23.27s; 17,1; 19,16). Dalla croce egli si manifesterà a tutto Israele, simboleggiato dal discepolo e dalla Madre e al mondo intero, rappresentato dai quattro soldati che dividono in quattro parti (i quattro punti cardinali?) le sue vesti e dalle quattro donne (il mondo maschile e femminile), che, insieme, rappresentano tutto il genere umano (cf Gv 19,23.25), l'Àdam del «giardino» primordiale che sarà presente, simbolicamente, nel nuovo «giardino» del Getsémani dove regna non più l'albero della vita, ma la vita stessa; non più un albero, il cui frutto può dare la morte, ma l'albero della verità da cui viene donato solo lo Spirito: «e avendo reclinato il capo consegnò lo spirito» (Gv 19,30).

5. *Il principio dei segni* inizia con la presenza della Madre e dei discepoli, la manifestazione suprema della gloria si compie nel segno del discepolo e della Madre. Sia l'uno che l'altra sono il segno della nuova alleanza accettata e assunta in casa propria, perché ora, nella nuova economia, non è più sufficiente salire al Sinai per vedere il volto di Dio, ora basta alzare lo sguardo e «vedranno colui che trafissero» (Gv 19,37) in compagnia della Madre, nella casa del *discepolo che egli amava* (Gv 21,7).

Il racconto delle nozze in Cànà di Galilèa è sviluppato da Gv come un *midràsh* dell'alleanza del Sinai, rinnovata con la luce della nuova ed eterna alleanza che viene nella persona stessa del Figlio. L'invito è lo stesso, nuovo ed antico: devono compiersi le nozze dell'alleanza che viene incontro alla sposa, la nuova umanità, rinnovata e ricreata nel vino eccellente del sangue dell'Agnello. Ora, sì! «*Lo Spirito e la sposa dicono: Vieni! E chi ascolta, dica: Vieni!*». (Ap 22,17-20) Anche noi che abbiamo ascoltato, ora possiamo dire come i nostri antenati, ma consapevoli di essere animati dallo Spirito del Signore morto e risorto: «tutto quanto disse il Signore Dio, noi faremo e ascolteremo» (Es 24,7).

© Supplemento a Dom. 2^a Tempo Ordinario-C - La rivelazione nelle nozze di Cana – 16-01-2021.

[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica]
Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova Paolo Farinella, prete.

SAN TORPETE GENOVA - Paolo Farinella, prete

APPENDICE II

PERCHÉ L'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»?

di Paolo Farinella, prete

Aiutare chi è nel bisogno, non è solo un dovere, ma un'esigenza della vita che chiede a ciascuno di noi la condivisione con tutti perché nessuno, individualmente, può reggere senza la coesistenza del tutto. La parte singola, cioè «io/tu», può esistere perché è retta e sostenuta dalla «totalità» dell'insieme.

Quando aiutiamo gli altri non facciamo un favore a loro, ma esercitiamo il diritto della sopravvivenza generale che coinvolge tutti e quindi ciascuno di noi. È questo il principio sublime e semplice che chiamiamo «bene comune» non come «principio astratto», ma realtà concreta e al limite tragica e traumatica.

Rientra in questa logica etica, il «diritto» di pagare le «giuste tasse» che sono la quota di iscrizione al gruppo sociale di solidarietà sociale che si chiama «Popolo Italiano» o «Nazione Italia». La quota societaria è l'unico requisito per partecipare alla vita dell'Associazione, votare, essere eletti, contribuire al «bene comune», in proporzione delle proprie sostanze o capacità lavorativa finanziando scuole, ospedali, strade, cultura, conservazione dei monumenti della nostra storia, difendere i diritti di tutti, perché solo così si protegge il «mio diretto». Evadere le tasse non è una furbata, ma una scelta demenziale, di tafazziana memoria: si ruba a se stessi, ai propri figli e nipoti.

Si dirà che molti rubano e che le tasse sono esose. Giusto. Ogni cittadino e cittadina, singolarmente o associati, hanno il diritto di partecipare alla vita «politica», obbligando chi si è votato a rappresentarci al meglio, costringendo gli eletti ad agire secondo principi di legalità e non a difesa dei corrotti, come avviene adesso. Non bisogna dimenticare che chi siede in Parlamento, è lì perché qualcuno, noi ve li abbiamo portati. Se siamo coerenti dobbiamo esigere che agiscano e vivano «con disciplina e onore» e scelgano o sempre non per interessi di parte, ma per il «bene comune» che è il BENE SUPREMO DI UN POPOLO. Non piangiamoci addosso, ognuno ha la propria responsabilità.

Nella mia lunga vita non ho quasi mai visto scegliere parlamentari per un «disegno politico» complessivo, ma solo perché «ha detto questa cosa singola», è contro quello, perché mi ha promesso di aiutarmi. Da questo nasce l'immoralità e il degrado in ormai navighiamo a vista.

Ciò detto, anche se vivessimo in una società «felice» e senza bisogni inevasi, la solidarietà non scomparirebbe mai, perché è l'aria della vita civile e della vita privata: avremmo sempre bisogno di confrontarci, di aiutarci, di scambiarsi, di sostenerci, di condividere.

Chi vive da solo, infatti, è sempre destinato a soccombere, nonostante le apparenze: nessuno di noi sarà mai un essere avulso dalla storia e dalla realtà, perché tutti abbiamo bisogno di tutti; dal panettiere, al medico, al fruttivendolo... la vita stessa è interdipendente. Paradossalmente tendere la mano a chi è in difficoltà, momentanea o strutturale, è aiutare se stessi: contribuiamo, infatti, per la nostra parte a tenere in piedi il «sistema sociale» che diversamente degenererebbe aggravando le condizioni di vita di tutti. Se tutti stanno bene, tutti stiamo meglio.

L'Associazione Ludovica Robotti – San Torpete», in questo contesto diventa una «boa», un avviso ai naviganti, un segnale del percorso giusto, guardando oltre l'orizzonte. Per questo non parliamo di «elemosina» o di «carità» nel senso riduttivo che ormai questi termini hanno acquisito nella lingua italiana.

Parliamo di «Giustizia» oppure di «Equità» ovvero di «Solidarietà» nel senso di interrelazione costruttiva e attiva. Dal punto di vista cristiano, nulla cambia di quanto abbiamo detto sopra, tranne un aspetto: la motivazione che anima ciò che abbiamo appena descritto. Alla ragione civile, fondata sulla Costituzione, «si aggiunge» un motivo ulteriore che ne completa il ragionamento senza sostituirlo. Il motivo è: ogni persona è immagine di Dio, con cui Gesù ha identificato il volto finale di Dio: «Ogni volta che avete fatto questo [aiutato i poveri], lo avete fatto a me» (Mt 25,40.45).

Se da un punto di vista sociale, aiutare gli altri è una «convenienza» (un investimento), sul piano della fede, aiutare gli altri è un atto di culto perché l'azione di aiuto rende visibile il volto del Signore che si è identificato con la categoria di persone che non ce la fanno. Questo impone di vedere nell'altro il «sacramento» della presenza di Dio in terra. Nulla di più, nulla di meno.

Siccome, però, oggi le truffe e i raggiri, anche di delinquenza organizzata, sono sempre in agguato, occorre impostare il sostegno in modo civile, serio e utile. Per questo nasce l'Associazione «Ludovica Robotti – San Torpete» che resta solo uno strumento che opera a nome e per conto di ciascuno di noi. Una precisazione: il 100x100 di tutto quello che riceviamo, è speso solo ed esclusivamente a favore di chi ha bisogno. I costi di gestione, le utenze, le tasse e qualsiasi onere amministrativo o gestionale sono a carico della Parrocchia S.M. Immacolata e San Torpete. I bilanci sono pubblicati. Di seguito alcuni strumenti di condivisione.

**SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova
A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2022 da 12 anni € 20,00.**

Servizi:

- Per l'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»:
Banca Etica: Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRTIT2T84A
Banca Poste: Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT:
BPPIITRRXXX
Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete
- Per contribuire ai **LAVORI STRAORDINARI** e alla gestione della **PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio 16128 Genova**
IBAN: IT61C0306909606100000112877 – Codice Bic: BCITITMM
- Per contribuire alle spese del complesso lavoro **di questo servizio liturgico**, offerto da anni a tutti gratuitamente e della gestione del sito www.paolofarinella.eu che comportano con grandi costi (libri, riviste, ricerche):
Iban: IT43Z0100501407000000011932 - SWIFT BIC: BNL II TRR
(Personale di Paolo Farinella, prete) oppure PayPal dal sito:
www.paolofarinella.eu (a destra finestra SOSTIENICI)

È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE PER MOTIVI DI CONTABILITÀ E POSSIBILMENTE COMUNICATA VIA E-MAIL A:

1. **PAOLO FARINELLA PRETE:** paolo@paolofarinella.eu
2. **ASSOCIAZIONE:** associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it